

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

157^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Nomina dei membri Pag. 8461

CONGEDI 8461

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 8461

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 8463

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8461

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8501

Deferimento a Commissione permanente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . 8463, 8501

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 8462

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8462

Presentazione 8487

Seguito della discussione:

« Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BONAFINI Pag. 8478
PACE 8487
PIRASTU 8493
TRABUCCHI 8464
VERONESI 8474

INTERPELLANZE

Annunzio 8502

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 8501
GENCO 8501
VERONESI 8501

INTERROGAZIONI

Annunzio 8502

REGOLAZIONE DEI CORSI D'ACQUA

Annunzio di relazione presentata dal Ministro dei lavori pubblici 8463

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Trimarchi per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Lombardia: Giovanni Celasco;

per la Regione Veneto: Antonio Cittante.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di nomina dei membri di Commissione parlamentare d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 2 della legge 22 maggio 1964, n. 370, relativa all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta

sul disastro del Vajont, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione stessa i senatori: Ajroldi, Bonacina, Crollanza, De Luca Angelo, De Unterrichter, Ferroni, Gaiani, Genco, Gianquinto, Granzotto Basso, Oliva, Scoccimarro, Vecellio, Veronesi e Vidali.

Comunico altresì che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione i deputati: Alicata, Biaggi Francantonio, Bressani, Busetto, Corona Giacomo, Covelli, Degan, Dell'Andro, Foderaro, Fortini, Lizzero, Luzzatto, Mosca, Vianello e Zucalli.

Di comune accordo, i Presidenti delle due Assemblee hanno scelto quale Presidente della Commissione il senatore Rubinacci.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

Magliano Terenzio:

« Norme di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (671).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese im-

previste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (670).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Inclusionione della laurea in architettura tra i titoli di studio validi per l'accesso al ruolo tecnico della carriera direttiva dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (649) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Determinazione del limite massimo di età per la partecipazione ai concorsi per taluni ruoli di personale tecnico in servizio nelle Università, negli Istituti d'istruzione universitaria e negli Osservatori astronomici e nei ruoli degli archeologi, degli storici dell'arte e degli architetti delle Sovrintendenze alle antichità e belle arti » (651) (previo parere della 1ª Commissione);

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'Amministrazione statale delle antichità e belle arti » (652) (previo parere della 5ª Commissione);

« Aumento del contributo statale per le spese di funzionamento dell'Accademia nazionale d'arte drammatica » (653) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputato RESTIVO. — « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (469-B) (previo parere della 1ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PALUMBO ed altri. — « Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, e al regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 agosto 1963, n. 1329, sui ciechi civili » (647) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

NENCIONI ed altri. — « Modificazioni alla legge 20 marzo 1954, n. 72, relativa al trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (634) (previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione);

ROSELLI. — « Modificazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali » (650) (previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BELLISARIO ed altri. — « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (645) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

PREZIOSI ed altri. — « Estensione della disciplina stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, concernente la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, agli alloggi di tipo economico costruiti o acquista-

ti per gli scopi di cui alla legge 27 giugno 1949, n. 329 » (644) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CATALDO ed altri. — « Rivalutazione delle pensioni del fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (635) (previo parere della 5ª Commissione);

RUBINACCI. — « Miglioramenti al trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione, stabilito con la legge 4 dicembre 1956, n. 1450, e con la legge 11 dicembre 1952, n. 1790 » (648) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

D'ERRICO ed altri. — « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (646) (previo parere della 1ª Commissione).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il Presidente del Senato ha deferito alla Commissione stessa in sede deliberante il disegno di legge: « Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 » (664), già deferito alla detta Commissione in sede referente.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 23 giugno 1964, ha

trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

della legge della Regione Trentino-Alto Adige 28 dicembre 1963, n. 33, intitolata « Associazione della Regione all'Istituto trentino di cultura » (Sentenza n. 56);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 792, per la parte con la quale rende obbligatorie *erga omnes* le clausole 8 e 9 dell'accordo di lavoro del 2 novembre 1959 per la Provincia di Perugia (Sentenza n. 59).

Annunzio di relazione sulla regolazione dei corsi d'acqua, presentata dal Ministro dei lavori pubblici

P R E S I D E N T E . Comunico che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1963 nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la sistematica regolazione delle acque, nonché delle modificazioni apportate e da apportare al piano stesso.

Tale relazione è stata distribuita agli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme

integrative della legge 6 dicembre 1962, numero 1643 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo permettere, come già ho fatto in Commissione, che intendo parlare soltanto a titolo personale, senza nessuna intenzione di impegnare il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere. Parlo a titolo personale, ma con la ferma convinzione di trovare orecchie disposte ad ascoltare, menti aperte a valutare i ragionamenti e le osservazioni che mi accingo a sottoporre al Senato, facendo presenti le perplessità di fronte alle quali mi trovo nel prendere in esame il disegno di legge n. 559, concernente il rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Quando, alla fine del 1962, avemmo l'onore di discutere in quest'Aula della nazionalizzazione dell'energia elettrica, su alcuni punti si manifestò preciso l'accordo di quasi tutti noi, l'accordo tra i partiti della maggioranza: tra questi punti, il diritto delle piccole aziende esercenti la loro attività in località staccate dal complesso della rete nazionale a continuare la loro opera, e quello dei Comuni, delle Province, degli enti locali in genere che abbiano assunto direttamente, con le forme della legge 15 ottobre 1925, numero 2578, la gestione del servizio di fornitura e distribuzione di energia elettrica, di continuare la loro attività. Col disegno di legge che oggi a noi si presenta vengono, in linea di fatto, sopresse o incamerate quasi tutte le piccole aziende. E si preannunciano giorni difficili per le aziende municipalizzate, se l'opera del Ministro non interverrà tempestivamente a sancire opportune misure tali da garantirne la vita in un campo di normale esercizio della loro attività.

In relazione a questi punti, ma non solo a questi, mi sembra necessario esprimere chiaramente la mia opinione di parlamentare, e prima ancora vorrei dire, quella di cit-

tadino; ma non posso non aggiungere qualche parola anche sul complesso delle risultanze che oggi abbiamo della prima applicazione della legge sull'Enel, risultanze che ci sono state comunicate attraverso la relazione che iera sera così cortesemente il Ministro ci ha fatto distribuire, ma delle quali già in sintesi avevamo avuto notizia nella bellissima relazione del senatore Vecellio.

MONTAGNANI MARELLI. Noi non l'abbiamo avuta.

TRABUCCHI. Il Ministro l'ha consegnata al Senato: bisogna essere svelti ad andarsela a prendere.

L'onorevole Secci, nel suo discorso di ieri, ha ricordato, sottolineandoli, i principi, fra i quali la necessità di una visione unitaria del problema della energia, in base ai quali è stata voluta l'espropriazione delle imprese elettriche. Ha anche sottolineato come in realtà alcuni notevoli passi siano stati effettuati sul terreno della unificazione nella distribuzione e, conseguentemente, nell'amministrazione delle riserve e nell'economia dei consumi.

L'onorevole Vecellio, nella sua chiara relazione, aveva anticipato questi punti e i dati relativi; e noi dobbiamo dire che tutto ciò è vero. Il principio informatore della nazionalizzazione si è dimostrato un principio valido; si è dimostrato, cioè, che, unificando la gestione sia della produzione che della distribuzione, si può vedere in un quadro organico tutto il problema dell'energia. Ciascuno di noi ha avuto perciò chiara la visione della logicità del provvedimento e della possibilità, in un futuro più o meno lontano, di realizzare quel progresso che, in materia energetica, è in cima alle preoccupazioni di tutti noi, per la garanzia di un libero sviluppo della economia produttivistica italiana.

Purtroppo, se il principio si è manifestato buono, si sono manifestati anche alcuni difetti del sistema adottato. Non voglio qui accennare alle critiche che sono state molte volte anche ingiustamente sollevate, a nome di una pretesa necessaria tutela dell'iniziativa privata in tutti i settori e senza limitazioni, nè alle gravi conseguenze di un atteg-

giamento negatore dei principi sui quali il provvedimento preso era ed è basato. Si trattò di critiche alle quali non fu certo estraneo anche il senso di parte nè uno spiegabile, ma forse non giusto, risentimento per la adozione di una linea politica che indubbiamente è stata voluta soltanto dalla maggioranza parlamentare.

Voglio accennare invece ad alcuni errori che è necessario far presenti e ai quali è doveroso che presto o tardi, con la legge che stiamo per approvare o con altre leggi, venga posto rimedio. Anzitutto, mentre è stato scritto e detto che l'Enel avrebbe agito sotto la vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio e secondo le direttive del Comitato dei ministri, è risultato dalla realtà della gestione che la vigilanza, se non si concreta in figure precise di controlli amministrativi, tende a ridursi ad un concetto vuoto. Si è visto che le direttive del Comitato dei Ministri difficilmente scendono fino a regolare la condotta dell'Enel nei casi singoli, onde l'Enel tende, o tenderebbe, a diventare l'amministratore incontrollabile della energia italiana al di fuori della stessa realtà costituzionale, al di fuori dell'ordinamento giuridico che vuole che le direttive di un ente capace d'influire profondamente sulla evoluzione economica della Nazione e sull'azione degli operatori economici siano espressione del popolo: per il popolo, del Parlamento e, per il Parlamento, del Governo.

Abbiamo visto con piacere proprio oggi pubblicato sui giornali che nelle direttive della programmazione economica si tende a parlare di una maggiore possibilità di intervento del Ministero delle partecipazioni statali nella gestione delle aziende a partecipazione statale. Noi ci auguriamo che, attraverso la applicazione della legge di delega che su questo punto serenamente, tutti concordiamo, credo, siamo pronti a votare, si affermi sempre di più la possibilità di una azione direttrice del Ministro e quindi di un controllo della direttiva politica da parte del Parlamento nei riguardi della gestione dell'Enel.

Non neghiamo che il Ministro abbia la volontà concreta di mantenere l'azione del-

l'Enel nell'orbita delle sue direttive generali, ma dobbiamo dire che finora non sono ancora previsti gli organi e i mezzi per un intervento diretto che valga, in caso di abusi, a richiamare l'azione dell'Enel sulla via della legalità e soprattutto su quella di una equa direttiva economica.

Nella pratica anche il principio inserito nel numero 2 dell'articolo 3 della legge istitutiva dell'Enel è stato interpretato forse con eccessiva larghezza. La preposizione di membri del Consiglio dell'Enel a vari compiti inerenti alla organizzazione e alla trattazione di affari specifici, che la legge pure prevedeva, è stata considerata, anzichè come una possibilità eccezionale, come una prassi normale, con la conseguenza non solo che l'attività dell'Enel apparve praticamente sottratta al controllo dello Stato, ma addirittura si crearono dei quasi Ministri insindacabilmente responsabili dell'attuazione concreta della politica energetica nei singoli rami. È mancata, cioè, la volontà collegiale degli organi consiliari.

D'altra parte, i termini assegnati per l'incameramento delle singole imprese si sono manifestati estremamente insufficienti. Piccole imprese incamerate sono rimaste e rimangono tuttora senza direttive di sorta. I relativi commissari neppure vanno a prendere in consegna impianti rudimentali, che dovranno essere completamente rinnovati, riorganizzati e sistemati prima di essere in condizioni di discreta funzionalità. Una piccola azienda di Romagnano di Grezzana, nella mia provincia, aveva bisogno di ben due — dico due — chilovattore di potenza; lì doveva dare, per quello spirito di paterna beneficenza che ha l'azienda generale dei servizi municipalizzati della mia città, l'azienda di Verona, ma l'aziendina di Romagnano fu assorbita dall'Enel. Nel gran pancione si è persa questa piccola pillola: così si attende invano che da Roma si pensi ai bisogni della popolazione di una contradina, perchè di una contradina si tratta, nella montagna veronese.

Un'altra azienda, l'azienda « Gugole » di Vastenanuova — parlo solo di quelle della mia provincia — ha una capacità di consumo, se non erro, di 70 mila chilovattore all'anno.

L'acuto occhio dell'Enel è arrivato fino a Vestenanuova e, per la prima volta certamente dall'unificazione dell'Italia, di Vestenanuova si è interessato il Consiglio dei ministri per far emanare il decreto di acquisizione di questa aziendina. Ma il commissario si è ben guardato dall'andare ad arrampicarsi fino a Vestenanuova per assumere in consegna quell'impiantino, chissà in quali condizioni, per poi mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria al primo incidente che possa avvenire. E così non ci sono più i vecchi gestori, ma non ci sono ancora i nuovi, l'Enel è solo sulla carta il padrone, l'azienda... va da sè.

Di queste situazione ho citato, ripeto, solo quelle che riguardano la mia provincia, ma non credo che la mia provincia sia la sola privilegiata. Vi fu l'impossibilità pratica dell'Enel di assorbire in così pochi mesi una miriade di aziendine senza corpo distribuite in tutto il territorio; bisognava lasciargli un po' più di tempo per riorganizzare i servizi con intelligenza e comprensione, e man mano che il sistema lo avesse permesso, provvedere all'incameramento. Invece le cose non sono andate affatto così. Da Roma tutto sembra facile, ma bisogna vivere in provincia, ed in montagna particolarmente, per concepire le difficoltà inerenti all'attuazione di un sistema unitario quale è quello che abbiamo voluto per l'energia elettrica.

Un altro errore è stato rilevato nella sua chiarissima relazione all'onorevole Vecellio, relazione che merita di essere seriamente meditata, onorevole Secci, quanto meno per imparare molte cose, come molte cose ne ho imparate io dalla lunga amicizia che mi ha legato al relatore prima ancora che mi divenisse collega. (Vorrei rendere, a questo proposito, onorevoli senatori, una piccola testimonianza personale in relazione a quanto ha qui detto il senatore Secci nel suo discorso di ieri: io ho avuto il piacere di conoscere l'onorevole Vecellio in cause contro la SADE; io facevo l'avvocato e lui faceva qualche volta la parte, qualche volta l'ingegnere, ma sempre in nome dei comuni cadorini e contro la SADE).

Dopo questa testimonianza personale, che mi è piaciuto di introdurre in questo momen-

to, devo dire che fu un grave errore quello, rilevato nella relazione dell'onorevole Vecellio, di applicare il sistema di valutazione adottato per gli impianti delle società con titoli quotati in Borsa anche per valutare i piccoli impianti di distribuzione o di produzione; mentre infatti le società per azioni quotate in Borsa ebbero alla fin fine una valutazione superiore a quella che forse esse stesse si aspettavano (naturalmente hanno protestato ugualmente), le piccole società, i consorzi locali, i piccoli consorzi, tanto cari all'onorevole Spagnolli, del Trentino e dell'Alto Adige, le piccole imprese familiari che mai avevano rivalutato il patrimonio, anche per una vetusta considerazione degli italiani che sia inutile rivalutare il patrimonio quando, in realtà, le imposte si pagano in base alla quantità di energia prodotta, furono letteralmente depredati in base alla legge del 1962: e ciò perchè le quotazioni di Borsa rappresentano logicamente, sia pure con giudizio approssimativo, il valore della singola azienda e quindi *pro* quota quello dell'azione come parte del patrimonio sociale; ma l'esposizione di un conto patrimoniale individuale non significava assolutamente niente. Se a un certo momento, senza che si provveda con una legge speciale, si dovessero applicare le norme dettate per le aziende con azioni quotate in Borsa alle aziende municipalizzate che non avessero la concessione, ci troveremmo davanti al più grande e delittuoso assalto alla finanza comunale, di fronte ad una grande punizione verso quegli amministratori comunali che hanno cercato di salvare una parte del patrimonio pubblico investendola in aziende produttive. E grave fu anche il disappunto, soprattutto delle nostre popolazioni montane, nel vedere pagate le grandi aziende capitalistiche e letteralmente distrutti patrimoni frutto di economia, di lavoro senza limiti di tempo, di sacrifici qualche volta incompresi da coloro stessi che li facevano o da coloro che vedevano il loro capo dalla mattina alla sera occupato a fare i conti, a fare le bollette o a interessarsi della centralina che non andava e dalla quale dipendevano la vita di una modesta famiglia e lo sviluppo di un piccolo centro isolato.

A questa disparità di trattamento è doveroso che pensiamo, è doveroso che pensi anche il Governo, è doveroso che pensiate anche voi, onorevoli senatori, nel momento in cui vi accingete, votando una legge sicuramente non equa, a decretare la morte delle piccole aziende produttrici di energia che la legge del 1962 ha salvato. Bisognerà pagarle come devono essere pagate.

Non diversamente errata fu la legge che approvammo nel 1962 là dove applicò lo stesso trattamento del pagamento in rate semestrali alle somme ingenti dovute ai grandi complessi monopolistici e alle somme dovute alle piccole aziendine che, sì e no, se non si cambieranno i sistemi di valutazione, potranno riscuotere qualche milione. Provi, signor Ministro, a pensare alla diversità che può sussistere tra il riscuotere a rate la somma di un miliardo dato che l'attendere tale riscossione percependo gli interessi può rappresentare quasi un provvisorio impiego di capitale, e riscuotere a rate 2 milioni percependo 200 mila lire all'anno. Il primo resta un patrimonio investito, il secondo necessariamente si tramuta in un patrimonio polverizzato e distrutto, occasione soltanto per un aumento di consumi occasionali.

Nè piccolo errore fu il pensare che le aziende elettriche potessero provvedere col loro bilancio agli ammortamenti fissi e al pagamento degli interessi e delle quote capitali. L'onorevole Vecellio ci ha fornito alcuni dati che sono estremamente interessanti, ma che fanno molto pensare. Nel bilancio esaminato dal senatore Vecellio gli ammortamenti figurano in 94 miliardi circa (esattamente, se non erro, 93 miliardi e 700 milioni); gli utili, dice il senatore Vecellio, servono solo per gli interessi, e siccome occorreranno circa 330-350 miliardi all'anno di lavori per nuovi impianti, è chiaro che lo Stato dovrà assumere a proprio completo carico i pagamenti decennali in conto capitale e buona parte delle spese per i nuovi lavori. E non si valutano ancora a sufficienza tutte le spese, che saranno infinite, per la sistemazione dei piccoli impianti, laddove i fili sono gettati sugli olmi o sulle viti, laddove il rame rappresenta ancora una speranza lontana (i fili non sono nè di rame nè di alluminio, ma sono

fili magari di ferro più o meno regolarmente tesi).

In questa situazione, onorevoli colleghi, ci fu chi si meravigliò perchè la Commissione finanze e tesoro domandò alla Commissione competente con quali mezzi si sarebbero pagate le piccole aziende, le grosse aziende e gli impianti in corso che, in base a questa legge, l'Enel dovrà assorbire. Poichè ci si è meravigliati che la Commissione finanze e tesoro abbia fatto questa domanda, mi permetto di rivolgere io stesso questa domanda all'onorevole Ministro.

Non voglio poi ripetere qui quel che ho detto in Commissione, paragonando l'Enel all'orco delle favole e rilevando la saggezza dell'orco che, dopo aver mangiato un paio di bambini a colazione ed un paio a pranzo, se ne stava a digerire tranquillo, magari sdraiato sul letto; in confronto a lui l'Enel sembra assomigliare a quella fiera che dopo il pasto « ha più fame che pria ».

In realtà io credo che la fame e la voglia di far presto dipendano per l'Enel un po' troppo dal pensiero che la Tesoreria dello Stato sia sempre a sua disposizione.

Io ritengo che lei, signor Ministro, nella sua saggezza, stia pensando di trovare il modo per far sì che l'Enel, anche per gli acquisti che sarà condannato a fare in base a questa legge, non debba ricorrere soltanto alla Tesoreria dello Stato; anche se — e questo sia detto a chiarimento di ciò che troppe volte si dice — le somme che vengono messe a disposizione degli enti espropriati tendono realmente, nel ciclo interno, a fare aumentare gli investimenti, tendono a far sorgere altre iniziative, onde i pagamenti che si fanno all'Enel non possono considerarsi come causa della mancanza di investimenti di cui si parla in questa congiuntura.

I due fenomeni sono chiaramente diversi e chiaramente distinti. Ciò nonostante, penso che, dando incarico all'Enel di pagare nuovi conti, di assorbire nuovi impianti, di assumersi nuovi incarichi, bisogna pensare anche ai mezzi con cui tutto ciò deve essere fatto. Con tante leggi che andiamo approvando, approviamone anche qualcuna saggia; e pensiamo che il Governo possa darcene l'opportunità provvedendo a fare in modo

che, per l'incameramento del formicaio delle aziendine non ancora assorbite, sia dato un termine lungo anzichè un termine così breve. Allora, laddove sarà necessario intervenire, il Governo interverrà subito; per il resto si provvederà con l'opportuna calma onde evitare che la gatta frettolosa faccia nascere degli « Enelini » ciechi.

Onorevoli colleghi, alcune considerazioni sulle norme specifiche del disegno di legge. A mio parere esso si articola in tre gruppi fondamentali di norme.

Per quanto riguarda le norme di proroga della delega per le disposizioni fiscali, vorrei dire che il Ministro delle finanze — e mi dispiace che non sia presente — è una specie di predestinato alle sventure: anche quando chiude un occhio, trova subito pronto chi gli affibbia un pugno nell'altro occhio. Noi, nello stabilire la sostituzione del complesso delle imposte che lo Stato percepiva e sugli utili delle società elettriche e (attraverso l'IGE) sugli scambi di energia, e in relazione all'infinito movimento di capitali che sempre si verificò tranquillamente sotto gli occhi qualche volta sagaci dell'Amministrazione delle finanze fino a che sussistettero le società elettriche, abbiamo pensato che fosse necessario stabilire per l'Enel un'imposta leggera, che non pesasse eccessivamente. Ma di tutte le leggi di delega quella che non è stata ancora seguita dal decreto legislativo è proprio questa. Siamo quindi lietissimi, onorevole Ministro, di darle un mandato in questo senso, e di darglielo a termine corto, perchè il dolore di dover pagare a chi deve pagare lo diate subito, dando nel contempo un piccolo piacere al mio successore alle Finanze che tanta fatica fa nel cercare sempre in fondo al barile per vedere di trovare qualcosa onde venire incontro alle esigenze della nostra finanza.

BONACINA. Sembra che lei voglia fare intendere che l'Enel non paghi le imposte.

TRABUCCHI. No, ho detto solo che questa è l'ultima legge alla quale abbiamo pensato. E, se lei permette, senatore Bonacina, vorrei aggiungere che i poveri Comuni,

ai quali siamo sempre pronti a dare il nostro aiuto, quanto meno verbale, stanno aspettando che venga approvata questa legge. Noi siamo lieti di dare al Governo la delega, a patto però che faccia presto, anche perchè, senatore Bonacina, accantonare per pagare è una regola di prudenza alla quale certo l'Enel si è attenuto, e ha fatto bene, ma digiunare aspettando è una regola di imprudenza alla quale sia lo Stato che i Comuni sono stati costretti dalla nostra negligenza. Io spero allora che, attraverso quella che sarà l'applicazione di questa legge di delega, alla prudenza dell'Enel corrisponda anche la soddisfazione della troppo lunga fame di coloro che stanno attendendo con la certezza di avere, ma con la necessità di avere e di spendere subito.

A questo punto mi pare necessario aggiungere che, per quanto riguarda le disposizioni di legge relative a tutti gli altri provvedimenti, da quelli concernenti la costituzione stessa dell'Enel a quelli relativi al potere del Ministro e del Comitato dei ministri e a quelli, infine, relativi al trattamento previdenziale del personale, noi siamo lieti di rinnovare la delega. Come ho già detto, aspettiamo solo che vengano introdotte norme che servano ad inquadrare la politica dell'Enel nella politica generale del Governo, questa subordinando alle direttive e al giudizio del Parlamento.

Veniamo ora alla disposizione dell'articolo 2 del disegno di legge. Con tale articolo, se verrà approvato, verrà concessa al Governo la delega ad emanare norme relative ai poteri che il primo comma dell'articolo stabilisce essere di competenza dell'Enel: attività di coordinamento di tutte le attività elettriche esercitate anche da enti ed imprese diverse dall'Enel. Permetteteci qui di fare una breve ricerca di ordine storico-legislativo. Nella norma di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962 fu riservato all'Enel il compito di esercitare nel territorio le attività di produzione, importazione, esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta, salvo quanto

stabilito nei numeri 5 (aziende degli enti locali), 6 (autoproduttori) e 8 (piccoli produttori) dell'articolo 4 della stessa legge. La norma prevedeva dunque una coesistenza di produttori di quattro tipi: Enel, autoproduttori, aziende municipalizzate e piccoli produttori, senza però invasione dell'uno nel campo degli altri.

Sempre nella stessa legge, nel n. 5 dell'articolo 4 fu introdotto il concetto della concessione da parte dell'Enel alle aziende municipalizzate, e fu un primo inizio di subordinazione. Oggi, con il disegno di legge che si presenta alla nostra approvazione, la categoria dei piccoli produttori diventerà quasi inesistente. Per tutti gli altri produttori poi, che non siano l'Enel, è concessa all'Enel l'attività di coordinamento. È una concessione indubbiamente nuova: dal punto di vista tecnico, necessaria ancora più che utile, ma che dal punto di vista giuridico e costituzionale altera profondamente tutto il sistema previsto dalla legge istitutiva; non solo, ma costituisce su libere aziende — e lei sa, onorevole Ministro, che parlo particolarmente di quelle municipalizzate — un diritto di supremazia che potrà essere ammissibile soltanto entro i limiti di un capitolato, quale è previsto dall'articolo 4 della legge n. 1643, e soltanto se le norme che l'Enel dovrà emanare potranno essere inserite, da un lato, nell'ordinamento giuridico italiano per i controlli anche giurisdizionali, e dall'altro nell'ordinamento costituzionale per il controllo politico di merito, che sarà esercitato solo attraverso l'intervento ordinario del Ministro responsabile, il quale dovrà riferire al Parlamento circa il modo con cui del potere attribuitogli l'Enel avrà fatto uso.

Avanti la 9ª Commissione il Sottosegretario, onorevole Malfatti, ha dato in argomento dei chiarimenti precisi, esponendo la legittima sua tesi che, se per i provvedimenti relativi ai prezzi di cessione dell'energia elettrica da parte degli enti estranei all'Enel si prevederà addirittura una autorizzazione del Ministro, in quanto la questione dei prezzi si inserisce, si può dire costantemente e giornalmente, nel piano della politica economica della Nazione, per tutti gli altri prov-

vedimenti il ricorso anche nel merito al Ministro, in caso di conflitto o di impugnativa, dovrà necessariamente essere previsto dalle norme delegate, perchè ogni abuso che si eserciti anche con la pretesa del coordinamento debba essere subito eliminato.

La pretesa attività di coordinamento non sarà dunque assolutamente arbitraria, ma sarà un'attività sindacabile, sia pure su reclamo, e un'attività che il Ministro stesso dovrà vagliare, alla luce innanzi tutto della legge istitutiva e alla luce poi delle esigenze di utilità generale da un lato e di quelle di legittimo rispetto delle autonomie locali dall'altro.

Le aziende municipalizzate hanno bisogno della conferma da parte sua, signor Ministro, di tale principio: senza questa non potranno sentirsi sicure, non potranno sentirsi chiamate a collaborare lealmente alla funzione della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica; così come in tutta la vita pubblica le amministrazioni locali si sentono legate alla finalità di un reciproco coordinamento, anzi di una reciproca integrazione delle attività, in collaborazione completa e continua con gli organi statali centrali e periferici e con quelli ad ordinamento autarchico locale.

Vorrei dire, signor Ministro, che attraverso le sue dichiarazioni noi dovremmo sentire ricordare ancora — sia pure nella non sempre perfetta legislazione italiana, ma nella certissima interpretazione che ella ne farà — che la parola « può » sarà considerata, come normalmente qui si dice, equivalente alla parola « deve ».

Non basterà infatti stabilire che solo l'Ente nazionale per l'energia elettrica possa acquisire a se stesso tutte le eccedenze dei consumi, ma occorrerà render chiaro che, se lui solo può, esso anche deve acquistare. Noi aspettiamo dalla sua parola, signor Ministro, proprio la conferma di questa affermazione, che è necessario sia fatta anche in un altro senso, nel senso cioè che, tutte le volte che per la necessaria integrazione degli impianti anche le aziende municipalizzate avranno bisogno di energia elettrica non potrà far mancare l'energia di integrazione; proprio così l'attività di coordinamento vor-

rà significare responsabilità, perchè non si abbiano inutili dispersioni, perchè si abbia una nuova misura, perchè l'energia prodotta sia utilizzata nel miglior modo possibile, valorizzandola a seconda della sua qualità (energia pregiata o energia di acqua fluente o energia termica), secondo i periodi di produzione, secondo le necessità del consumo.

Ma non basteranno, signor Ministro, queste assicurazioni. Sarà necessario che lei ci dica anche se il capitolato di concessione previsto per le aziende municipalizzate potrà riconoscere e riconoscerà alcuni principi fondamentali. Innanzi tutto una durata minima garantita delle concessioni, che permetta una politica economico-finanziaria anche delle aziende municipalizzate, e dei Comuni e delle Provincie che stanno dietro di quelle. In secondo luogo, la riduzione al minimo, il che significa al giusto, del canone di concessione previsto; si dice che nelle prime bozze si erano previsti canoni di concessione fino a un 4 per cento dell'introito lordo delle aziende municipalizzate, il che vorrebbe dire, per l'azienda di Milano, qualche cosa come un miliardo all'anno, come ci ha detto ieri l'onorevole Lami Starnuti. Chiediamo, dunque, la riduzione del canone ad un minimo che non superi la misura del canone ricognitivo, maggiorata di un contributo per quelle spese delle attività di coordinamento e di controllo delle quali, per verità, i controllati non sentono normalmente alcun bisogno, ma che corrispondono esattamente alla logica della struttura organica dell'amministrazione italiana, nella quale chi è in prigione, se può, e sempre chi dorme in caserma è chiamato a pagarsi anche la diaria per l'uso dell'alloggio forzato. In terzo luogo, dovrà esserci il riconoscimento della possibilità delle aziende municipalizzate di estendere i loro servizi, nei limiti del territorio, a nuove utenze, a nuovi quartieri e borghi, a nuove installazioni civili e industriali che si formino.

Si tratta di piccole cose, ma si tratta di garantire la vitalità delle nostre città che solo nella comprensione delle aziende municipalizzate hanno avuto la possibilità di espandersi secondo una concezione urbanistica un po' larga.

Ci fu chiesto da qualcuno: perchè volete conservare una situazione di privilegio? Voi che vi siete curati delle aziende municipalizzate e che avete cercato di produrre per voi l'energia, non pensate a quelli che sono senza? Ho dovuto rispondere che non sono affatto invidioso della Sicilia, che certamente spende, per il riscaldamento scolastico, molto meno di quello che spende Bolzano. Ciascuno ha la sua situazione geografica e politica, ciascuno ha utilizzato le energie che aveva, e se l'azienda di Verona ancora risale al 1903-1904, cioè praticamente a quando ancora vi provvedeva mio nonno, se noi abbiamo tempestivamente pensato a dare alla nostra città la possibilità di provvedere al suo sviluppo, è giusto che di questo vantaggio, di questa economia, di questi sacrifici si tenga conto ancora oggi finchè la centrale sussiste. Non vantaggi, noi chiediamo, ma di godere il frutto di una saggia, prudente, taccagna amministrazione.

Domandiamo ancora il riconoscimento della possibilità per le aziende municipalizzate di provvedere anche fuori del proprio territorio, là dove già esse sono fornitrici di energia, soprattutto nei Comuni nei quali, per puri motivi di socialità, hanno assunto oneri di forniture da tempo in atto, e infine là dove lo richiedono le esigenze dei servizi pubblici.

È ben noto a voi, onorevoli colleghi, quali siano le linee odierne di una razionale installazione urbanistica. È ben noto a voi che una installazione moderna non può più prevedere città che si allarghino a macchia di olio, ma che occorre che gli abitati delle città si espandano attraverso insediamenti radi in tutta la zona che circonda il centro degli affari, insediamenti che possono, anzi debbono essere lontani qualche chilometro dai centri maggiori. Ma a tutto ciò si può provvedere solo mediante reti intensissime di servizi di trasporto, di illuminazione, soprattutto di servizi idrici. È chiaro che, se a ciò gli enti locali provvederanno, mediante energia propria poco costosa derivante da impianti ammortizzati, a prezzi compensati dai ricavi della distribuzione nel centro della città, si avrà la possibilità di provvedere razionalmente in tal senso, al-

trimenti ogni sogno di espansione urbanistica, controllata e regolata finchè si vuole, finirà col rimanere negli archivi ben ordinati del Ministero dei lavori pubblici, e magari anche sui verbali delle interminabili conversazioni che in argomento, settimanalmente, ci viene riferito, si fanno tra Ministri, tra funzionari, tra imprenditori, eccetera.

La questione dei mezzi, qualche volta, è più importante della questione dei fini. Realizzare i fini senza i mezzi non si può. Se voi fermerete la possibilità di utilizzare la nostra energia elettrica al di là degli attuali confini delle nostre città, noi in realtà dovremo rinunciare alla espansione urbanistica perchè espansione urbanista vuol dire, ripetuto, mezzi di comunicazione, servizi, illuminazione, acqua, tutte cose che hanno bisogno di energia acquistabile a prezzi convenienti. Credo sia inutile dire ad uomini competenti ed esperti come i pubblici amministratori che qui siedono, che le aziende di trasporto sono la voragine nella quale vanno a finire troppo spesso tutte le economie dei bilanci comunali. Solo se si uniscono le aziende tramviarie ad aziende elettriche che possano fare equilibrare i bilanci, allora soltanto si può pensare ad avere una economia dei servizi che permetta l'espansione regolare e razionale dell'abitato cittadino.

E vorrei aggiungere (l'Enel non dà l'energia a buon mercato, state pure tranquilli) una quinta richiesta, quella di lasciare alle aziende municipalizzate la possibilità di provvedere a fare la carità là dove l'Ente non arriva.

Signor Ministro, non è che a noi manchi la fiducia nell'azienda di Stato, ma fino a che la sua organizzazione non sarà completa, sarà sempre un sogno pensare che l'azienda assuma l'onere dell'estensione del servizio di distribuzione là dove non ci saranno che da perdere decine di milioni ogni anno. Servire un comunello o una frazione montana può significare costruire linee costose, assumere impegni di energia con punte notevoli, senza consumi costanti, può significare attrezzature di cabine, di centraline, eccetera. A tutte queste cose hanno sempre provveduto le aziende municipalizzate della città, con pochi, scarsi e qualche volta solo promessi contributi dei centri minori.

L'Enel non provvederà nello stesso modo, non provvederà fino a che la sua organizzazione non sarà completa, e passeranno certamente quei 15 anni di cui sembra si parli nel capitolato di concessione per il servizio affidato alle municipalizzate; così le località lontane e disperse, se non vi risiederà almeno il segretario del Ministro dell'industria, resteranno per anni in deficienza di energia.

Signor Ministro, lei sa che i nostri cittadini sono cittadini mansueti — non so se si dica, ma si potrebbe ben dire «mansueto come un veneto» — ma quando si sente dire che per l'introduzione dell'elettricità su di un fondo, oggi, bisogna pagare più di quello che faceva pagare la non cristianissima SADE, che cosa può pensare il nostro sia pur mansuetissimo elettore? Che cosa può pensare il nostro povero elettore, quando alla domanda di un proprietario di avere la fornitura di energia elettrica per le case coloniche di un fondo, si risponde che l'Enel consegnerà l'energia all'ingresso del fondo e che per la distribuzione tra le varie famiglie dovrà provvedere il proprietario che diverrà così l'azienda distributrice? Che cosa si può pensare quando si sente (io do gli esempi locali, perchè sono quelli che conosco) che a Lazise, sul lago di Garda (dove noi cerchiamo di attirare questi benedetti turisti) non si possono allargare le attrezzature turistiche, perchè fin che c'era la società azionaria Forze elettriche di Valeggio sul Mincio (la Valeggiana, poveretta) l'energia si poteva avere, a prezzo caro, a condizioni difficili finchè si vuole, ma si aveva sempre, mentre ora bisogna attendere con fiducia un domani che verra?

Che cosa deve aver pensato quell'azienda agricola della mia provincia, che, avendo chiesto un allacciamento per otto chilowatt di potenza, esattamente 10 cavalli, dove in realtà bastavano, dicono i tecnici, 4 o 5 chilowatt al massimo, si è sentita fare un preventivo per una installazione di 10 chilowatt, con un impegno di potenza per 16, tenendo conto del possibile sconfinamento teorico, massimo, ma non pratico, previsto dalle norme CIP, con l'asserzione della necessaria costruzione di una cabina, di una linea di tensione da 10 mila volts, e così, alla fine, con

la necessità di versare 1.600.000 lire di contributo, oltre a 2.180.000 lire preventivate a carico dell'Enel, con la prospettiva di un'attesa di almeno tre anni, perchè tre anni ci volevano per mettere in gioco tutto il meccanismo; là dove l'azienda municipalizzata della città vicina, senza perderci e senza stare ad aspettare l'avvento del 1967, era disposta, costruendo una linea per un valore di un milione e con 700 mila lire a carico dell'utente, a dare l'energia?

Non è che io faccia una colpa di queste cose, signor Ministro, all'Enel. Capiamo tutti la necessità di avere un'organizzazione che si espande un po' alla volta, ma vi diciamo: fino a che questa organizzazione non si è fatta, lasciate che le aziende municipalizzate continuino a funzionare e a dare anche l'energia là dove difficilmente potrà arrivare un'azienda di Stato, anche quando sarà veramente padrona di tutta la rete nazionale e conoscerà a fondo tutte le necessità che, frazionalmente, in ogni casa si può dire, in ogni piccolo centro, sono diverse le une dalle altre.

Allora, se è vero quel che si sente sussurrare, che, attraverso le norme dell'articolo 3 della legge che ci viene chiesto di approvare, attraverso un capitolato che potrebbe non essere quale noi l'avremmo desiderato, attraverso un'applicazione di norme tali da non lasciar vivere aziende che potevano essere e sono economiche, si vorrebbe far fare anche alle municipalizzate un altro passo verso la fine del soffocamento nella pancia dell'orco, io vorrei dirvi, signor Ministro: date a noi la garanzia che tutto ciò non si farà: datecela nella vostra risposta, datecela serenamente e noi saremo disposti ad approvare questa legge che significa illimitata fiducia nel Governo. Credano i colleghi comunisti che ci sono due modi per combattere un istituto giuridico od economico: quello di non lasciarlo sorgere e quello di farlo sorgere con tali difficoltà di vita e così male da rendere necessaria poco dopo la sua soppressione.

MONTAGNANI MARELLI. Ma questo discorso lo deve fare ai suoi amici.

T R A B U C C H I. Anche a me. Se noi continueremo ad approvare leggi in questa materia senza la necessaria considerazione dello stato delle cose, delle possibilità di un'organizzazione come quella che stiamo creando, dei diritti degli enti locali, noi lavoreremo contro la nazionalizzazione non a favore della stessa.

Signor Presidente, poche parole soltanto dedicherò, e finisco, alle altre norme della legge. L'assorbimento degli impianti in corso implicherà, credo, un indebitamento di qualche altra diecina o centinaia di miliardi a carico dell'Enel. Noi non vogliamo certamente far crescere la spesa, ma non si potrà mai sostenere la norma per cui a chi abbia fatto le spese per la valorizzazione di una concessione possa venir tolta la possibilità di condurre a termine l'impianto, possa esser fatta venire meno anche la capacità di sfruttare la concessione avuta, mentre non verrà disposto a suo favore un soldo di indennizzo neppure per il rimborso dei lavori già fatti. O forse c'è qualcuno però che crede alla legittimità dell'articolo 4 della legge, là dove, avendo riconosciuto un determinato principio, quello della consociazione, si vogliono regolare i mezzi di prova dell'accordo che si sostenga intervenuto fra gli aventi diritto con effetto retroattivo? Per me sono cose che gridano vendetta ad ogni orecchio giuridico. Può darsi però che mi sbagli.

Su tutte le altre norme non mi dilungo; so che altri parlerà sull'articolo 5; so che altre osservazioni saranno fatte. Ma ho già detto che noi ci attendiamo dal Governo la presentazione di altri disegni di legge che regolino in maniera diversa la possibilità di valutazione dei diritti delle piccole aziende che verranno assorbite. Ci aspettiamo dal Governo la garanzia delle assunzioni alle dipendenze dell'Enel dei capi-famiglia che vivevano del loro lavoro per la produzione e la distribuzione dell'energia e la fissazione di un termine più lungo di quello previsto per l'assorbimento delle aziende che non abbiano titolo per essere improvvisamente assorbite.

Delle norme fiscali è meglio qui che io taccia: la violazione del principio che gli utili si tassano quando emergono dal bilan-

cio attiene al momento della percezione del tributo e può essere facilmente tollerata. La violazione invece del principio che almeno quando si distribuiscono gli utili il pagamento dell'imposta si debba fare, appare assai grave, ma può essere che la norma, che pur violando lo stesso principio della parità dei cittadini di fronte alla legge, sia necessaria per arrivare celermente alla sistemazione del settore, e perciò non ne parlo.

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, del lungo discorso e vi chiedo scusa se, dopo averlo fatto, mi accontenterò di dirvi che attendo anche io con fiducia, prima di dare o negare il mio voto a questo disegno di legge, le dichiarazioni che il Ministro farà a nome del Governo. Prima di farle, signor Ministro, pensi alla grandiosità dell'opera, alla quale tutti insieme abbiamo dato mano promuovendo ed attuando la nazionalizzazione dell'energia elettrica; pensi alla necessità di far sì che troppa celerità nella attuazione non faccia cadere la riforma nel nulla; pensi alla necessità di garantire allo Stato, al mondo economico nazionale, la persistenza dell'opera delle aziende municipalizzate, pensi alle necessità dei cittadini di avere l'energia quando ne abbiano bisogno, con le minori pastoie burocratiche possibili.

Lei, che è sempre stato un decentratore, un semplificatore, un costruttore di organismi semplici e diretti al fine, il promotore della soppressione di ogni inutile apparato, comprenda, e se ne faccia interprete, tutto l'apporto che può dare ancora l'apparato esistente in sede locale al primo periodo di funzionamento dell'ente centrale quando sia garantito il coordinamento dei due tipi di azienda.

Dalla sua parola, da quello che lei assicurerà a noi, da ciò che lei farà, dipenderà, non tanto il mio voto e quello di qualche mio amico, ma veramente l'avvenire della prima delle riforme sostanziali e di struttura che la nuova Repubblica italiana ha saputo attuare. Noi confidiamo perciò in lei, signor Ministro, anche se restiamo per il momento in attesa. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati insieme al senatore Bosso. Si dia lettura dei tre ordini del giorno.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che il fine perseguito mediante l'attribuzione all'Enel delle facoltà di cui all'articolo 2 del presente disegno di legge è certamente quello di consentire un più razionale e completo sfruttamento delle risorse energetiche nazionali;

considerato altresì che nella fattispecie l'Enel, salvo per un caso ben preciso, risulta quale giudice e parte allo stesso tempo;

invita il Governo a prevedere, nella emanazione delle norme previste al secondo comma dell'articolo 2 e nella pratica applicazione di quanto stabilito ai punti 1) e 2) dello stesso articolo, la possibilità del ricorso al Ministro dell'industria e del commercio, in caso di mancato accordo tra le parti, non solo per la determinazione del prezzo come previsto *sub-2*), ma anche in tutti quei casi nei quali potranno insorgere vertenze tra l'Enel e le imprese escluse dal trasferimento nella pratica applicazione delle norme previste »;

« Il Senato,

constatato che, tra i casi ipotizzati nella disposizione di cui al punto 6) dell'articolo 4 della legge istitutiva dell'Enel, non è stato previsto quello di imprese che al momento della entrata in vigore della legge avevano in corso di costruzione impianti di produzione di energia elettrica;

constatato altresì che a tale carenza si è solo parzialmente sopperito a mezzo dell'articolo 3 della legge in corso di discussione;

invita il Governo a considerare l'opportunità che, in analogia a quanto previsto nel comma a) del punto 6) dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ven-

ga stabilita la possibilità di esenzione del trasferimento anche di quelle imprese che al momento della promulgazione della legge suddetta avevano in corso di costruzione impianti per la produzione di energia elettrica destinata a coprire, oltre ai propri fabbisogni, anche quelli di imprese loro consorziate o consociate; coerentemente a quanto sopra, chiede altresì al Governo che l'autorizzazione alla produzione di energia elettrica con impianti in corso di costruzione al momento della emanazione della legge venga concessa anche quando detta produzione sia destinata, oltre che a soddisfare i fabbisogni dell'impresa stessa, anche a soddisfare quelli di imprese che risultano con essa consorziate o consociate »;

« Il Senato,

considerate le difficoltà in cui si troveranno i proprietari delle piccole imprese elettriche che nelle medesime svolgevano mansioni dirigenziali e talora anche di lavoro manuale;

considerato anche che gli indennizzi ai proprietari di tali imprese verranno, nella generalità dei casi, liquidati sulla base della stima dei beni delle stesse imprese;

considerato altresì che i redditi di detti proprietari costituiscono praticamente dei redditi di lavoro;

invita il Governo a promuovere:

a) l'utilizzazione nell'Enel dei proprietari delle imprese in questione;

b) il pagamento di una somma a titolo di liquidazione per l'opera svolta nelle aziende;

c) la rapida definizione delle operazioni di stima dei beni delle imprese, nonché del relativo avviamento commerciale;

d) termini più brevi di quelli previsti dalla legge istitutiva dell'Enel per il pagamento degli indennizzi spettanti ai proprietari delle imprese in questione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi...

B O N A C I N A . Dopo la frutta, il dolce!

V E R O N E S I . Sa cosa dicevamo prima, quando lei interrompeva? Che lei pare essere il difensore della fede in questa situazione.

A L B A R E L L O . E lei della SADE! (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

V E R O N E S I . Questi apprezzamenti semi-offensivi il senatore Albarello se li potrebbe tenere per sè; forse sono consoni al suo stato d'animo, ma non certo al mio.

Dopo aver ascoltato il senatore Trabucchi, mi sono formato la convinzione che sarebbe utile ed opportuno per molti uomini di Governo, i quali, per troppo lungo tempo, hanno avuto appunto responsabilità di Governo, essere obbligati ogni tanto a non esserlo più e così ritornare alla periferia, nei collegi a contatto con le cose piccole, con le cose minute. Se questo avvenisse — come pare sia avvenuto per il senatore Trabucchi — si formerebbero in questi uomini dei nuovi modi di pensare, delle nuove impostazioni che, a mio avviso, sarebbero veramente apprezzabili sotto tutti gli aspetti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Invece rimanendo troppo a lungo al Governo, ricoprendo per troppo tempo posti di altissima responsabilità, non si ricordano più delle piccole cose, mentre la nostra vita, per la maggior parte, è fatta di tante piccole cose che noi dovremmo tenere presenti; questo è, infatti, lo spirito della democrazia.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Piccole cose come la Edison, la SADE...

V E R O N E S I . Si vede che voi vi trovate veramente in uno stato parossistico, perchè vi sono alcune parole, come « monopoli », « SADE » ed altre, che avete sempre nel cervello e che non vi danno tregua. (*Commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

P A L E R M O . Voi le avete nel cuore!

V E R O N E S I . Noi abbiamo nel cervello e nella volontà un'altra cosa, l'intendimento di non lasciarci incantare da voi, come pare si lascino incantare alcuni settori politici; infatti voi rappresentate il contrario di tutto ciò che è democrazia e libertà. Inoltre, dato che uno dei più grossi pericoli che può correre un uomo è quello di diventare fanatico, nella mia vita io ho sempre cercato di evitare il fanatismo, mentre voi ne siete ampiamente colpiti. (*Commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*). L'importante è che la mia parte non intende nè lasciarsi incantare nè assumere una posizione rassegnata nei vostri confronti. Questo anche nell'interesse vostro, perchè il fatto di non aver noi voluto cose che voi volevate nel passato è avvenuto anche nel vostro interesse, come voi più volte avete dovuto riconoscere in questi ultimi tempi.

Venendo al disegno di legge in discussione, debbo osservare che esso nacque, a suo tempo, esclusivamente allo scopo di prorogare i termini previsti dalla legge istitutiva dell'Enel per l'emanazione da parte del Governo delle norme organizzative del nuovo ente. In sostanza, con la tempestiva approvazione del primitivo disegno di legge, si sarebbe consentita la completa strutturazione dell'Enel, evitando così quell'incertezza di fatto e di diritto in cui attualmente si trovano, sotto alcuni aspetti, sia l'Enel che numerose imprese interessate al settore elettrico.

Invece il disegno di legge in esame non è stato ancora approvato perchè, per motivi e finalità politiche, si è voluto approfittare della situazione per introdurre nuove disposizioni e per dare un ulteriore giro di vite alle già tanto rigide norme della legge istitutiva dell'Enel.

Si è così voluto, con il presente disegno di legge, ampliare la sfera d'azione del nuovo ente di Stato: ci si riferisce, in particolare, a quanto previsto agli articoli 2, 3 e 5. Tali articoli, che andremo ad esaminare in particolare più avanti, tendono per una parte ad attribuire nuove facoltà all'Enel e, per altra parte, ad ampliare il patrimonio dello stesso ente a spese di quei soggetti che la legge

istitutiva aveva voluto escludere dalla nazionalizzazione.

A proposito di tali norme, il Gruppo liberale della Camera non ha mancato di manifestare nel modo più completo il suo aperto dissenso, sia attraverso la presentazione di una relazione di minoranza, sia con la presentazione di emendamenti e di ordini del giorno.

Peraltro tali iniziative, cozzando contro una preconcepita determinazione politica, non ebbero successo, poichè l'attuale maggioranza governativa, apertamente condizionata sul problema dai comunisti, ha voluto e vuole mantenere la nazionalizzazione elettrica come la prima delle cosiddette « riforme qualificanti ».

Che la nazionalizzazione elettrica fosse inutile, e perciò dannosa, lo aveva riconosciuto anche l'onorevole Moro al congresso democristiano di Napoli del gennaio 1962.

Che, volendola fare, si potesse ricorrere al metodo indiretto della « irizzazione », fu giudizio anche di parte liberale, come recentemente ha confermato il nostro Segretario generale, onorevole Malagodi.

Che la nazionalizzazione elettrica, come si è realizzata e come si va a realizzare, sia un grave errore, è ora riconosciuto, seppure sommessamente, da più parti, anche da coloro che la vollero, la sostennero e l'approvarono ed anche — però, per la verità, non molto sommessamente — quanto meno in parte, dallo stesso senatore Trabucchi, per quanto egli ha detto pochi minuti fa.

Vi sono delle eccezioni: il senatore Secci e la sua parte politica comunista, che ieri ci hanno chiamato in causa, e quanti socialisti restano fedeli al giudizio di Riccardo Lombardi secondo il quale la nazionalizzazione elettrica deve essere considerata e portata avanti come un deliberato atto di guerra contro la fiducia nell'economia di mercato e i suoi meccanismi.

Ma la verità è che anche i ceti operai di parte socialcomunista si stanno rendendo conto del come la nazionalizzazione elettrica non abbia portato vantaggio alcuno alla economia generale del Paese o anche a determinati interessi sociali, ed aspettano con timore quello che purtroppo tra non molto

si verificherà, e cioè l'aumento delle tariffe. È vero che ella, signor Ministro, rispondendo ad una mia recente interrogazione, ha negato questa possibilità allo Stato; però, per molti segni che ci sono dati a vedere, noi pensiamo che, con il prossimo autunno, verrà anche questo amaro frutto dell'aumento delle tariffe elettriche.

Stiamo scontando in parte le conseguenze negative del guasto voluto dai comunisti e dai socialisti lombardiani e realizzato da parte democristiana, per cui sarebbe veramente necessario ed utile un chiaro cambiamento di politica per avviare un processo di riprivatizzazione almeno parziale, cioè una « irizzazione a posteriori », che sola potrebbe attenuare le lamentate conseguenze negative, oltre ad alleviare il carico finanziario del Tesoro e ad assicurare una gestione economica.

Per tale nostra aperta e chiara posizione politica in ordine al problema e per tutto quanto sopra premesso, e in considerazione anche dell'imminente scadenza dei termini, riteniamo ultroneo andare a riproporre tutte quelle modifiche che erano state giustamente avanzate da parte liberale nell'altro ramo del Parlamento, per cui mi limiterò, dopo un'analisi degli articoli più sopra citati, alla illustrazione degli ordini del giorno presentati, il cui accoglimento varrebbe quanto meno ad evitare errori, distorsioni ed inutili aggravamenti.

L'articolo 2, al punto 1), stabilisce che « dovrà essere attribuito all'Enel il potere di disporre, in via normale, la più razionale ed economica utilizzazione degli impianti destinati alla produzione di energia elettrica ». Tale norma, evidentemente, dà all'Enel la possibilità di interferire sulla condizione delle imprese non trasferite, con il rischio che l'ente di Stato possa servirsi di tale sua facoltà per porsi in condizione di vantaggio a tutto danno delle imprese non trasferite.

Il secondo comma dello stesso punto prevede la facoltà per l'Enel « di richiedere, per esigenze eccezionali, l'utilizzazione massima degli impianti ». La mancata definizione di quale sia l'organo competente a giudicare sul ricorrere delle « esigenze eccezionali »

rende la norma particolarmente equivoca e pericolosa. Infatti, poichè il riconoscimento di un simile evento rimane di competenza dell'Enel, può avvenire che le « esigenze eccezionali » possano identificarsi, ad esempio, con quelle carenze di energia che potranno determinarsi a causa di una insufficiente previsione nella programmazione e nella costruzione degli impianti dell'Enel. Tutto ciò con grave pregiudizio delle imprese non espropriate che potrebbero vedersi obbligate ad assumere particolare condotta solo a causa di possibili errori commessi dall'ente di Stato.

Il punto 2) dello stesso articolo 2 stabilisce che « l'energia eccedente il fabbisogno prodotta dagli enti ed imprese di cui al primo comma del presente articolo può essere ritirata solo dall'ente nazionale secondo le modalità stabilite dall'ente stesso ». Questa norma è quanto meno imperfetta ed unilaterale, in quanto non prevede il corrispettivo obbligo per l'ente di Stato di ritirare l'energia eventualmente eccedente il fabbisogno delle imprese non trasferite. Tale carenza potrà forse creare situazioni per le quali non verrà prodotta della energia producibile, con evidente perdita per l'economia energetica nazionale.

In tale situazione, ai fini della migliore interpretazione delle disposizioni più sopra esaminate, abbiamo presentato l'ordine del giorno che vado a rileggere:

« Il Senato,

considerato che il fine perseguito mediante l'attribuzione all'Enel delle facoltà di cui all'articolo 2 del presente disegno di legge è certamente quello di consentire un più razionale e completo sfruttamento delle risorse energetiche nazionali;

considerato altresì che nella fattispecie l'Enel, salvo per un caso ben preciso, risulta quale giudice e parte allo stesso tempo;

invita il Governo a prevedere, nella emanazione delle norme previste al secondo comma dell'articolo 2 e nella pratica applicazione di quanto stabilito ai punti 1) e 2) dello stesso articolo, la possibilità del ricorso al Ministro dell'industria e del commer-

cio, in caso di mancato accordo tra le parti, non solo per la determinazione del prezzo come previsto *sub-2*), ma anche in tutti quei casi nei quali potranno insorgere vertenze tra l'Enel e le imprese escluse dal trasferimento nella pratica applicazione delle norme previste ».

L'articolo 3 del disegno di legge prevede il trasferimento all'ente di Stato delle imprese che, al momento della formulazione della legge n. 1643, avevano in corso di costruzione degli impianti destinati alla produzione, distribuzione o trasporto di energia elettrica.

Tale norma viene a colmare una lacuna della legge istitutiva dell'Enel, che nulla aveva disposto in tema di impianti in costruzione.

A questo proposito è, però, da notare che la questione affrontata dall'articolo 3 non è la sola che si presenti in argomento, in quanto esistono diverse imprese industriali che, alla data del 6 dicembre 1962, avevano iniziato la costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica destinata a soddisfare i fabbisogni delle imprese stesse o di aziende loro consociate o consorziate.

Tale caso, come è noto, non è previsto nella legge istitutiva dell'Enel la quale si limita ad affermare la possibilità di esclusione dalla nazionalizzazione delle imprese che, alla promulgazione della legge n. 1643, avevano già in funzione, o quanto meno avevano già costruito, gli impianti per la produzione di energia elettrica destinata a coprire i propri fabbisogni o quelli di imprese consociate.

Ora, poichè con il presente articolo viene affrontata la questione degli impianti in corso di costruzione, parrebbe necessario risolvere coerentemente anche il problema più sopra esposto.

In effetti, il trasferimento all'Enel di imprese che hanno in corso di costruzione degli impianti o, quanto meno, l'impossibilità, per tali imprese, di destinare l'energia prodotta ad imprese consociate o consorziate, turberebbe il loro equilibrio economico e risulterebbe in contrasto con i princi-

pi sanciti, in materia di autoproduzione, dalla legge n. 1643.

Vado quindi a rileggere l'ordine del giorno proposto:

« Il Senato,

constatato che, tra i casi ipotizzati nella disposizione di cui al punto 6) dell'articolo 4 della legge istitutiva dell'Enel, non è stato previsto quello di imprese che al momento della entrata in vigore della legge avevano in corso di costruzione impianti di produzione di energia elettrica;

constatato altresì che a tale carenza si è solo parzialmente sopperito a mezzo dell'articolo 3 della legge in corso di discussione;

invita il Governo a considerare l'opportunità che, in analogia a quanto previsto nel comma a) del punto 6) dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, venga stabilita la possibilità di esenzione del trasferimento anche di quelle imprese che al momento della promulgazione della legge suddetta avevano in corso di costruzione impianti per la produzione di energia elettrica destinata a coprire, oltre ai propri fabbisogni, anche quelli di imprese loro consorziate o consociate; coerentemente a quanto sopra, chiede altresì al Governo che l'autorizzazione alla produzione di energia elettrica con impianti in corso di costruzione al momento della emanazione della legge venga concessa anche quando detta produzione sia destinata, oltre che a soddisfare i fabbisogni dell'impresa stessa, anche a soddisfare quelli di imprese che risultano con essa consorziate o consociate ».

L'articolo 5 del disegno di legge riguarda poi i piccoli produttori distributori di energia elettrica che, a sensi del punto 8) dell'articolo 4 della legge n. 1643, venivano tassativamente esclusi dalla nazionalizzazione se ed in quanto non avessero prodotto, oppure prodotto e distribuito, nel biennio 1959-60 più di 15 milioni di chilowattore.

L'articolo 5 sopra richiamato, ampliando la portata della nazionalizzazione elettrica, stabilisce che le imprese in questione non

potranno essere escluse dall'esproprio qualora abbiano distribuito, non occasionalmente, sia pure quantitativi minimi di energia acquistata da terzi.

Il Gruppo liberale della Camera ebbe a sottolineare l'incongruenza e l'assoluta mancanza di fondamento tecnico di tale articolo che viene a sacrificare tante imprese di piccole dimensioni, cioè di quelle dimensioni che da parte democristiana e, da qualche tempo a questa parte, anche dai settori comunisti e socialisti si dice, a parole, di voler difendere e tutelare.

Ora, senza tornare sugli argomenti esposti, perchè già ampiamente sceverati e discussi ma, purtroppo, non accolti sempre per motivi di carattere meramente politico, ci pare necessario, anche in questa sede, sottolineare l'aspetto umano e sociale della questione.

L'articolo 5, infatti, viene a colpire delle imprese a carattere familiare nelle quali spesso i titolari erano ad un tempo proprietari, dirigenti e talora anche operai.

Queste modeste attività costituivano l'unico provento per un numero rilevante di nuclei familiari che si vedranno sottrarre la loro attività per averne in cambio un controvalore pagato in venti semestralità!

Si consideri inoltre che, non essendo quasi mai le imprese in questione società per azioni o società tenute alla relazione del bilancio, l'indennizzo loro dovuto sarà fissato, a sensi del punto 4 dell'articolo 5 della legge n. 1643, in base alla stima dei beni di loro proprietà, il che comporterà, per carenza di qualsiasi automatismo, notevoli ritardi nel pagamento degli indennizzi a seguito delle operazioni di stima, come l'esperienza ha dimostrato per le piccole imprese già trasferite.

Conseguentemente vado a rileggere il proposto ordine del giorno:

« Il Senato,

considerate le difficoltà in cui si troveranno i proprietari delle piccole imprese elettriche che nelle medesime svolgevano mansioni dirigenziali e talora anche di lavoro manuale;

considerato anche che gli indennizzi ai proprietari di tali imprese verranno, nella generalità dei casi, liquidati sulla base della stima dei beni delle stesse imprese;

considerato altresì che i redditi di detti proprietari costituiscono praticamente dei redditi di lavoro;

invita il Governo a promuovere:

a) l'utilizzazione nell'Enel dei proprietari delle imprese in questione;

b) il pagamento di una somma a titolo di liquidazione per l'opera svolta nelle aziende;

c) la rapida definizione delle operazioni di stima dei beni delle imprese, nonché del relativo avviamento commerciale;

d) termini più brevi di quelli previsti dalla legge istitutiva dell'Enel per il pagamento degli indennizzi spettanti ai proprietari delle imprese in questione ».

Non posso chiudere questo mio modesto intervento senza formulare un aperto riconoscimento alle aziende private grandi e piccole che, espropriate ed espropriande, hanno saputo e voluto operare, con senso di responsabilità, al servizio del Paese e dare atto di ciò agli azionisti, ai proprietari, ai dirigenti e ai dipendenti tutti delle stesse, formulando l'augurio per un domani diverso da oggi in cui più ampie forme di libertà possano realizzarsi in tale settore produttivo nell'interesse di tutta la collettività. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ieri sera si è iniziata la discussione di questo disegno di legge e debbo dire che non mi sorprende se, fino a questo momento, l'ente di Stato non ha trovato, nei colleghi che sono intervenuti, delle valutazioni, nel loro complesso e nei particolari, positive.

Il fatto è che la legge istitutiva dell'Enel, discussa nel 1962, è stata la prima legge di

riforma negli ultimi cinquant'anni di vita del nostro Paese.

Non sono quindi sorpreso, in questo momento, se alcuni di noi non hanno assimilato ancora il concetto di nazionalizzazione, così come è espresso nella legge del 1962, e si sono lasciati andare a valutazioni non corrispondenti a quel provvedimento e tendenti in realtà a limitare il significato di quella legge. Su questo provvedimento, per altri motivi, il Partito comunista voterà contro. Il collega Trabucchi democristiano ha affermato che attenderà le dichiarazioni del Ministro prima di esprimere il proprio voto; naturalmente la destra liberale mantiene la sua posizione di sempre.

Il Partito socialista che nel 1962 condizionò il suo voto di appoggio al Governo ad una delle questioni più importanti, quale la nazionalizzazione dell'energia elettrica, si trova oggi ad essere coerente con quella posizione, poichè la valutazione di allora è quella di oggi, dal momento che le condizioni che suggerirono la nazionalizzazione sono oggi dinanzi a noi identiche in tutto il tessuto sociale ed economico del Paese. Non ci sentiamo assolutamente a disagio nell'essere coerenti a quella votazione, sostenendo quanto si esprime dal disegno di legge governativo, perchè in esso è offerto il filo conduttore da una impostazione politica a un'attuazione legislativa tendente a dare un contenuto alla nazionalizzazione deliberata con la legge istitutiva. Affrontiamo, quindi, la discussione con serenità.

Già in Commissione alcuni senatori espressero delle valutazioni personali che contrastavano con la volontà del Governo e con quelle dei loro Gruppi. Ritengo che questi episodi non siano drammatici ai fini dell'esperienza politica che stiamo portando avanti e non possano evidentemente influire su quella che è la volontà e l'azione del Governo.

Devo far presente a questi colleghi che per noi la nazionalizzazione di un importantissimo settore energetico, comprendente tutte le imprese produttrici e distributrici dell'energia elettrica, è un grande fatto politico, in quanto crea lo strumento idoneo per portare avanti quelli che sono i concetti

di una democrazia concreta. Senza questa visione generale del problema, noi saremmo inevitabilmente portati ad una valutazione soggettiva o territorialmente limitata o, peggio, ristretta attorno al campanile del nostro Comune, ci ridurremmo nei confini del « Piccolo mondo antico » del Fogazzaro, cioè di un mondo totalmente estraneo agli avvenimenti che lo circondano. Le cose vanno avanti; gli uomini politici responsabili, coerenti, avveduti devono andare avanti in questo processo di ammodernamento degli strumenti che abbisognano alla nostra comunità. E quindi parlerò anche, in tono polemico, di quello che è il problema che maggiormente ha turbato taluni colleghi che abbiamo già ascoltato.

Premetto che non veniamo qui a sostenere delle tesi a sorpresa, ma delle tesi che abbiamo già sostenute anche nella Commissione, sebbene non ve ne sia alcuna traccia nella relazione. Debbo dire ancora, a questo proposito, che tutto ciò che è nel contesto delle valutazioni scritte dal relatore, senatore Vecellio, corrisponde ad una valutazione soggettiva del relatore stesso, mentre non corrisponde al pensiero della maggioranza della Commissione. Proprio per questo il mio Gruppo mi autorizza a riferire con molta chiarezza all'onorevole relatore, specie per taluni particolari della relazione, che noi non condividiamo il pensiero da lui espresso.

A proposito della relazione, vorrei aggiungere che l'onorevole relatore, per alcune espressioni che adopera, per esempio là dove dice di « commuoversi nel vedere le realizzazioni del passato », mostra di non avere più la capacità di vedere quello che sarà il futuro dell'Enel come strumento di nazionalizzazione. Vorrei dire anche all'onorevole relatore che non mi è chiaro un determinato punto della relazione, relativo alla situazione finanziaria del Paese e agli impegni che assume l'Enel nei confronti delle nazionalizzate: « Scaturisce — egli scrive — anche da queste brevi considerazioni che esiste una forma di ostinazione da parte di certi settori responsabili al fine di conseguire determinati provvedimenti i quali, se sono esatti nel principio, si manifestano al-

l'atto pratico estremamente onerosi e pertanto non realizzabili nei termini previsti ». E così, senatore Vecellio, sono stato costretto a riandare al suo discorso del 1962, perchè se non vi è in noi nel giro di tempo di un anno e pochi mesi una coerenza di impostazioni, evidentemente non saremmo in grado, nella nostra qualità di legislatori, di dare all'Enel e agli uomini che lo dirigono chiare ed esaurienti direttive riferentesi alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ella disse allora: « Io penso sia interesse di tutti, una volta decisa la nazionalizzazione, che essa venga fatta senza ulteriori indugi e nel miglior modo possibile. È cioè nostro dovere far sì che l'operazione possa avvenire con successo, altrimenti ne risulterebbe seriamente pregiudicata l'intera economia del Paese ». Praticamente, come ognuno vede, lei aveva allora una visione chiara, precisa dei tempi e dei modi per affrontare quello che maggiormente interessa tutti, l'economia del Paese. Proseguendo nel suo discorso, ella ancora diceva a proposito del coordinamento come prima direttiva dell'Enel: « Vorrei qui richiamare l'attenzione su di un altro aspetto di particolare importanza, e cioè la necessità di precisare meglio i compiti e le attribuzioni dell'Enel ai fini del coordinamento generale dell'esercizio di tutti gli impianti elettrici in tutto il territorio nazionale. E per il conseguimento di questo scopo è necessario che l'Enel espliciti una funzione di coordinamento anche sulle imprese e aziende non soggette al trasferimento, che pure esercitino una attività di produzione e di distribuzione di energia elettrica. E infatti chiaro che il processo di nazionalizzazione risulterebbe inoperante, ai fini di quello che è il suo scopo essenziale, cioè l'unitarietà dei servizi di produzione e di distribuzione, se si ammettessero sfere indipendenti di produzione, di trasporto e di distribuzione, creando zone destinate a restare del tutto estranee ai problemi elettrici di interesse nazionale ».

Devo dire, senatore Vecellio, che questo linguaggio, queste valutazioni, questi presupposti, questi principi io non li ho più ritrovati nella relazione che ci sta davanti.

La sua conclusione di allora, senatore Vecellio, era: « L'importante è di chiudere il capitolo attuale ed intraprendere al più presto e con il massimo impegno il faticoso compito di dare vita al nuovo Ente al quale occorrono programmi adeguati all'effettivo sviluppo del settore, un organico tecnico e amministrativo pienamente efficiente e responsabile; un decentramento su basi regionali delle varie attribuzioni per la necessaria snellezza ed agilità di un'organizzazione pur sempre coordinata dagli organi centrali ».

Ora, io non so dove si possa trovare, nella sua ultima relazione, l'espressione di un pensiero costante, quando lei parla di « cocciutaggine » di taluni gruppi politici al fine di conseguire determinati provvedimenti.

VECCELLIO, relatore. È nel capitolo relativo ai piccoli impianti, che potevano essere lasciati al loro destino.

BONAFINI. Ora, la valutazione deve farsi in rapporto a quanto si è scritto circa l'interpretazione letterale della legge di nazionalizzazione; e io non penso certo che i colleghi l'abbiano dimenticata.

L'articolo 1 dice: « È istituito l'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) al quale è riservato il compito di esercitare nel territorio nazionale le attività di produzione, di importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica, da qualsiasi fonte prodotta, salvo quanto è stabilito, eccetera »: cioè fatta eccezione per i produttori che non raggiungano quella determinata produzione, per le cooperative che hanno scopo mutualistico, eccetera.

VECCELLIO, relatore. È esatto, è quello a cui mi riferivo.

BONAFINI. Mi pare quindi che l'impostazione sia talmente chiara che sarebbe quasi ozioso in questo momento riconsiderare ciò che tutti noi abbiamo già votato, approvando la legge di nazionalizzazione.

Quali sono allora gli argomenti che portano a pensare che è necessario dare al Go-

verno una possibilità di proroga per l'emanazione di norme integrative della legge? Mi pare che sarebbe sufficiente considerare che sono già scadute le deleghe al Governo: quella prevista al numero 10 dell'articolo 4, riguardante le imprese da nazionalizzare, quella prevista al secondo comma dell'articolo 8 per la determinazione dell'imposta unica sull'energia elettrica e relativa ripartizione agli aventi diritto, quella prevista all'articolo 2 riguardante l'emanazione di decreti aventi valore di legge ordinaria.

Riguardo al primo punto occorre ricordare che fin dal 12 dicembre 1963 si è interrotto il processo di nazionalizzazione poiché, in mancanza della delega, il Governo non poteva più approvare i decreti di trasferimento delle imprese. Di conseguenza molte aziende che ancora debbono essere nazionalizzate non hanno potuto esserlo, con risultati facilmente immaginabili. In particolare, mi riferisco alle due centrali nucleari, una della SEN, di proprietà della Finelettrica, e una della SEI di proprietà della Edison, per le quali (e per altre) sono sorti ostacoli giuridici che il disegno di legge in discussione si propone di eliminare.

Lo stesso dicasi relativamente all'imposta, soprattutto in base alle giuste sollecitazioni che provengono dagli enti locali, le cui difficoltà finanziarie sono troppo note per ricordarle in questo momento.

È bene chiarire che non ci troviamo in presenza di carenze dell'attività di Governo, ma dinanzi a conseguenze oggettive che si sono determinate. Infatti, la legge di nazionalizzazione è entrata in vigore il 12 dicembre 1962, ed occorre ricordare quali avvenimenti si sono verificati nell'anno testè trascorso. Innanzi tutto il Consiglio di amministrazione dell'Enel fu nominato nel febbraio 1963 ed iniziò la propria attività alla fine dello stesso mese; in secondo luogo, il 13 febbraio 1963 è stato sciolto il Parlamento e le elezioni politiche si tennero il 28 aprile 1963; in terzo luogo, in maggio, subito dopo le elezioni, vi furono crisi di Governo, una nel luglio ed infine ancora in novembre.

Queste cose io le ricordo a me stesso perché deve pur esserci una correlazione tra di esse e le valutazioni che oggi si fanno del-

l'Enel come strumento responsabile dello sviluppo del settore elettrico; ma vorrei ricordarle, in particolare, anche al collega Secci, il quale ha espresso una critica di carattere pregiudiziale, affermando che l'Enel è divenuto uno strumento prettamente burocratico e che pertanto non può dare quelle garanzie che dovrebbe. Ecco perché io ricorro a documenti di fatto, onde vedere se è opportuna questa sua valutazione nell'arco di tempo che va dal 23 febbraio 1963 ad oggi, al momento in cui il Governo richiede la proroga della delega per proseguire la sua azione legislativa.

Ma tutto ciò non basta. Bisogna anche aggiungere chiaramente che l'Enel ha incontrato notevoli difficoltà nella prima fase di attuazione della legge di nazionalizzazione; e ciò forse era scontato, dal momento che era evidente che le « sette sorelle » che dominavano il monopolio del settore elettrico non sarebbero state ferme ad attendere che i rappresentanti dell'Enel avessero valutato la situazione del settore ed avessero approntato gli strumenti idonei ad eliminare finalmente la condizione di monopolio.

Ed ecco, secondo l'Enel, le numerose operazioni che possono essere contestate alle società del monopolio elettrico. In primo luogo, utilizzazione di riserve di fatturazione costituite dagli introiti per vendite di energia relative all'ultimo periodo fatturativo dell'anno che quasi tutte le società usavano riportare all'esercizio successivo. Si tratta di riserve ricorrenti, che debbono ritenersi comprese nella valutazione attribuita alla impresa dall'articolo 5 della legge n. 1643.

Numerose società, in sede di formazione del bilancio, hanno abbandonato il criterio seguito in passato, contabilizzando a favore dell'esercizio 1962, oltre alla quota del periodo rinviato dall'anno precedente, anche tutti i periodi fatturativi di competenza del 1962, con il risultato di far beneficiare il bilancio di introiti superiori a quelli di competenza.

Troviamo poi: utilizzazione di riserve occulte portate in evidenza nel conto economico dell'esercizio 1962, in aumento dei ricavi e in diminuzione dei costi; utilizzazione di riserve non ufficiali, già iscritte in varie

voci nel passivo del bilancio, trasferite a favore del conto economico dell'esercizio 1962, in aumento dei ricavi o in diminuzione dei costi; spese di competenza dell'esercizio 1962 rinviate all'esercizio 1963 e quindi messe a carico della gestione Enel; spese contestate portate a carico di riserve non ufficiali già iscritte nel passivo di bilancio; distribuzione di riserve agli azionisti; utilizzazione a favore del conto economico dell'esercizio 1962 di stanziamenti per fondi di spesa per il rifacimento delle opere idrauliche devolvibili; insufficiente accantonamento di quote a carico dell'esercizio 1962 per il fondo indennità di licenziamento al personale; utilizzazione di riserve ufficiali già iscritte in varie voci del passivo di bilancio per coprire quote a carico dell'esercizio 1962 per il fondo indennità di licenziamento al personale; spese portate in aumento del lavoro degli impianti anziché a carico del conto economico dell'esercizio; somme già destinate per ammortamenti utilizzate a favore del conto economico dell'esercizio; registrazione dei ricavi non certi o comunque non ancora conseguiti; utilizzo di riserve di magazzino; oneri portati a carico dell'impresa elettrica riguardanti altre attività; presunta insufficiente copertura del carico dell'imposta di ricchezza mobile, addizionale, imposta sulle società, eccetera.

L'Enel, nella sintesi che verrà presentata a tutti gli uffici e quindi portata a conoscenza di tutto il popolo italiano, ha voluto ieri, attraverso la cortesia del Ministero, anticipare a noi taluni dati a proposito dell'azione dei monopoli elettrici per impedire una spedita e conseguente azione dell'Enel. In tale sintesi si dice: « Si tratta principalmente di impugnative in ordine ai seguenti fatti: alienazione di immobili, quasi sempre attinenti all'attività elettrica, effettuata dalle società nel corso del 1962 a prezzi assai inferiori a quelli di mercato; formazione da parte delle società, per l'esercizio 1962, di bilanci di liquidazione, anziché di normale gestione; trasferimento di attività sotto discutibili causali a favore di altre aziende ovvero trasferimento di passività non pertinenti da altre aziende alle imprese trasferite ».

Tale esame ha già condotto all'individuazione di numerose operazioni in ordine alle quali si sono riscontrati gli estremi della nullità previsti dalla legge, e per le quali si è già provveduto a proporre le relative azioni innanzi all'Autorità giudiziaria competente. Aggiungete, onorevoli colleghi, che, di fronte a tutte queste azioni di alienazione di quel che dovrà andare all'Enel e alla formazione dei bilanci, così come è stata descritta, i monopoli hanno avuto tutto il tempo di fare quel che hanno fatto, perchè già da un anno prima sapevano della nazionalizzazione. Allora io mi devo rivolgere al collega Secci che, se tiene conto di queste cose...

MONTAGNANI MARELLI. Perchè queste cose non le hanno denunciate pubblicamente e tempestivamente?

A LBARELLO. L'Enel ha un ufficio stampa; perchè Di Cagno non denuncia i dati pubblicamente?

BONAFINI. Non è da oggi che faccio politica e, per quanto riguarda in particolare il senatore Montagnani Marelli, so che egli si dedica da più di dieci anni alla Commissione industria e commercio e conosce tutte le possibilità (legali e non legali) che si offrono all'azione dei monopoli, quindi non gli devo dire che mi sorprende questa elencazione. *(Interruzione del senatore Montagnani Marelli).*

Devo solo aggiungere, se ella permette, che l'Enel non ha taciuto per non dire a lei che cosa avrebbe fatto; era solo una forma cautelativa, da parte dell'Enel, per non dichiarare in anticipo all'avversario quale sarebbe stata l'azione di difesa a cui sarebbe ricorso. Mi pare che ciò sia suggerito dalla logica.

A LBARELLO: E l'aiuto che l'opinione pubblica può dare quando c'è una denuncia? Il silenzio è sempre colpevole...

BONAFINI. Certo dovremmo anche tener conto dell'eccezionalità della situazione in cui pochi uomini sono chiamati ad intraprendere questo faticosissimo cammi-

no per l'applicazione di una nazionalizzazione in Italia. E qui pochi minuti fa il senatore Trabucchi ha espresso il pensiero di chi vorrebbe una nazionalizzazione, diremo, « all'italiana »; senza tener conto dei precedenti delle nazionalizzazioni di un Paese democratico il quale ha — ed è bene che lo ricordiamo — un sistema economico capitalistico. In Inghilterra nel 1947, allorchè si attuò analoga nazionalizzazione, non si tenne conto delle sfumature e di altre distinzioni particolaristiche, poichè i problemi da risolvere riguardavano non determinate comunità e singole categorie, ma l'interesse generale di tutto il popolo inglese.

Desidero fare un'altra considerazione. Il senatore Secci dice che questo è uno strumento accentrato e burocratico. Ebbene, il senatore Secci deve tener conto che non c'era la possibilità materiale di reperire un nuovo corpo di tecnici e di dirigenti. Certi problemi non si risolvono con la bacchetta magica; si deve prendere quello che si ha, lo si deve adoperare per ciò che può rendere, creando le condizioni le più idonee, perchè, nel passaggio, là dove si trova l'amministratore delegato di una data società, si trovi invece la volontà, attraverso una legge, di rappresentanti del popolo italiano, che vogliono avviare quelle aziende verso altre destinazioni e con un'altra politica finalistica completamente diversa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

In politica non le parole sono importanti, ma i fatti che le seguono. E allora giudichiamo sui fatti.

A questo proposito, poichè ho letto — mi spiace di avere ascoltato solo la prima parte — l'intervento del senatore Secci, e ho visto la conclusione nella documentazione lasciataci dai resoconti, in cui diceva che avrebbe votato contro, mi corre l'obbligo di leggere l'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, anche con la firma del senatore Secci, in sede di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Quell'ordine del giorno, che poi egli sviluppò nel suo intervento, diceva: « Premesso che l'utilizzazione coordinata degli impianti elettrici e il loro potenziamento rappresentano una condizione fondamentale

per assicurare, ai minimi costi, una disponibilità di energia elettrica adeguata, per quantità e prezzi, alle esigenze di uno sviluppo economico equilibrato del Paese; premesso altresì che tale coordinamento e potenziamento non sarebbero conseguibili qualora l'ingente quota di produzione elettrica non nazionalizzata rimanesse, nel suo complesso, avulsa dalle gestioni elettriche di interesse generale, impegna il Governo ad attribuire all'Enel, in sede di leggi delegate, il diritto di esercitare un potere effettivo di coordinamento anche nella sua produzione o nelle linee di trasporto ad alta tensione delle imprese autoproduttrici ».

MONTAGNANI MARELLI.
Che contraddizione c'è?

BONAFINI. La contraddizione sta in questo: che se noi tutti, come il Gruppo comunista, votassimo contro il rinnovo della delega al Governo, allora veramente la nazionalizzazione, come una caratteristica del nostro tempo e della volontà politica del Governo, sarebbe volatilizzata e non rimarrebbe più traccia di questa volontà.

Quando domani vi troverete a votare contro questa legge, che autorizza il Governo a continuare l'azione prevista dalla legge di nazionalizzazione, vi contraddirete totalmente e fondamentalmente.

MONTAGNANI MARELLI.
Non è vero, perchè gli autoproduttori rimangono anche con questa legge.

BONAFINI. Quanto all'accenramento, che spaventa, o ha spaventato, il relatore e quelli che sono intervenuti, colleghi comunisti, vorrei farvi osservare che anche su « La domenica del corriere » ho potuto leggere. 14 giorni fa, un articolo di Indro Montanelli che probabilmente lo ha fatto pubblicare sul settimanale per portare il panico anche tra le donnette e i vecchi pensionati che la domenica acquistano questa pubblicazione. In quell'articolo ho trovato tutte le indicazioni che sembravano *top secret*, che sono state riprese dalla stampa e che oggi l'onorevole Ministro ci ha

portato come dati ufficiali, dati che però già conoscevamo.

Si parla di accentramento. Ma è evidente che noi potremo creare una organizzazione nazionale solo quando sarà possibile, attraverso leggi delegate, far entrare nella nazionalizzazione quelle imprese che fino a questo momento, per i motivi che poc'anzi ho accennato, non è stato possibile nazionalizzare, anche per la scadenza della delega avvenuta il 13 febbraio dell'anno corrente.

Raggiunto questo obiettivo, allora sarà possibile creare quell'organizzazione nazionale a carattere decentrato prevista dalla legge istitutiva che parla di una organizzazione periferica capillare che abbia la finalità di portare al cittadino italiano, al minor costo possibile, e nella quantità di cui ha bisogno, l'energia elettrica. Ed allora credo di non dire niente che non sia già conosciuto quando affermo che l'organizzazione dell'Enel avverrà in questo modo: 160 zone che saranno dislocate dove necessita la presenza costante di un organo che si occupi della distribuzione dell'energia elettrica. Dopo le zone avremo i distretti, dopo i distretti avremo i dipartimenti e via dicendo; ma sappiamo anche che, ai fini di quella che può essere l'azione consultiva — e sono qui le garanzie democratiche dell'Ente — sono previsti altresì appropriati comitati consultivi per la trattazione di problemi specifici che riguardano tutti i compartimenti e che devono essere risolti con metodi o criteri uniformi per realizzare la maggiore efficienza del servizio e la massima economia di gestione.

Una funzione importante avranno le conferenze previste dalla legge istitutiva per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche. Tale funzione è assegnata ai compartimenti, per le regioni sedi di compartimenti, e ai distretti per le altre. La Direzione generale e lo stesso Consiglio ne vigileranno la regolare tenuta e ne seguiranno con attenzione le conclusioni. L'Ente intende con ciò partecipare attivamente alla politica di sviluppo economico equilibrato del Paese, ponendo la propria organizzazione al servizio e come strumento, tra gli altri, di tale politica.

Certamente, se consideriamo le difficoltà, anche di carattere legislativo, che l'Enel ha dovuto superare, l'ostruzionismo che si è verificato e che non poteva non verificarsi da parte delle aziende soggette alla nazionalizzazione, non possiamo in coscienza giustificare una valutazione negativa del modo in cui l'Ente ha svolto le sue funzioni attuali; a meno che, naturalmente, taluni di noi vogliano dimenticare ciò che è stato il travagliato periodo del 1963 in cui l'Ente ha dovuto conseguire le posizioni di partenza della nazionalizzazione.

E allora, di fronte ai fatti e di fronte a questa realtà, chiedo ai colleghi comunisti come si giustifichi il loro giudizio e il loro atteggiamento al momento in cui esprimeranno il voto per il rinnovo della delega.

Parliamo, ora, di un altro argomento molto scottante. Dicevo poc'anzi, dopo aver ascoltato il collega Trabucchi, che evidentemente il suo pensiero rimane in parte non compiuto sulla nazionalizzazione, se si ferma e si aggrappa ad una valutazione dei limiti e dei confini di una comunità. Per quanto riguarda il problema delle municipalizzate per l'energia elettrica, onorevoli colleghi, non abbiamo nessuna difficoltà ad affermare che la municipalizzazione, è stata una bandiera del socialismo, nei primi anni del secolo. Ricordo l'amministrazione Caldera...

MONTAGNANI MARELLI.
È stata la bandiera anche dei liberali.

BONAFINI. Altri tempi ed altri liberali, liberali del periodo risorgimentale, è evidente.

Dicevo, comunque, che fu una bandiera del socialismo, perchè, a partire dal 1903, mediante una legge, se non erro, del Governo Giolitti, ai Comuni fu data la possibilità di reagire, attraverso la municipalizzazione, all'indirizzo monopolistico già in atto da parte dell'iniziativa privata. Debbo, allora, affermare che questo strumento, per tutto il ciclo storico che ha rappresentato la sua attiva e fattiva azione nelle comunità, è rimasto valido fino al giorno in cui il Parlamento italiano ha creato uno strumento

nazionale per sopperire a tutte le condizioni e a tutte le carenze, anche di quelle comunità che per motivi particolari, geografici, economici e sociali non potevano avvalersi di aziende municipalizzate. Dal momento che si è creato uno strumento di Stato, che serve ad affrontare, non più il problema circoscritto di una comunità, ma quello di tutto un popolo, mi domando come ci si possa ancora aggrappare a strumenti destinati a servire limitate comunità locali. Difficilmente si può capire per quali motivi si vuole mantenere una differenziazione, quando identiche sono le finalità e dello strumento della municipalizzata e di quello dell'Enel, che noi consideriamo uno strumento valido a rispondere alle esigenze di tutti i cittadini italiani. *(Interruzione del senatore Trebbi).*

Io vorrei invitare il collega che mi interrompe a leggere l'articolo 1 della legge istitutiva che poc'anzi ho citato. Mi pare che il fine delle aziende municipalizzate era proprio, ed è stato finora, quello di creare un servizio che rispondesse in termini economici e democratici...

TREBBI. Democratici, ecco uno degli elementi che manca ancora.

BONAFINI. Ma se ho parlato poc'anzi di una consultazione costante attraverso gli organismi sindacali ed economici delle varie provincie!

Dicevo, mi è difficile poter capire questa distinzione delle finalità, e passo quindi ad un'altra considerazione sulle municipalizzate. Ho sentito le argomentazioni del senatore Trabucchi, e debbo dire che, salvo per i primi inizi della municipalizzazione, rappresentati dal concorso diretto di quelle comunità, lo svilupparsi poi delle aziende municipalizzate fu determinato attraverso mutui e prestiti che vennero dal settore del credito, là dove si concentra la partecipazione, non solo di quelle comunità, ma di tutto il popolo. E allora io direi che è da considerare anche che lo sviluppo delle municipalizzate non è stato determinato soltanto dal sacrificio diretto delle comunità che ne beneficiano, ma dal concorso di tutto il rispar-

mio italiano... *(Interruzioni dall'estrema sinistra).* Un'altra argomentazione è questa: si dice che la valutazione fatta per l'eventuale nazionalizzazione delle aziende municipalizzate sia economicamente inferiore alle valutazioni fatte per le aziende che avevano titoli in Borsa. Si dimentica, però, o non si vuol dire, che le municipalizzate ebbero due anni di tempo per la rivalutazione del loro patrimonio e che oggi protestano quando, dopo detto periodo, non hanno conseguito i benefici secondo la possibilità che la legge dava loro. Fanno eccezione Milano e Torino. Per esempio, per quanto riguarda Milano, abbiamo che la rivalutazione ha portato la municipalizzata di questa città a conseguire un aumento del valore patrimoniale di circa 20 miliardi. E perchè non lo hanno fatto le altre, che invece oggi protestano?

Un'altra valutazione riguarda le aziende municipalizzate — e sono poche — che ancora oggi conseguono un beneficio economico. Io vorrei domandare a quegli amministratori comunali se ritengono che un servizio, istituito per la cittadinanza, debba avere come finalità un beneficio economico per l'Amministrazione comunale. Io credo che non si possa contestare il principio che il servizio fatto dall'Amministrazione comunale a beneficio della cittadinanza debba conseguire due finalità fondamentali: il minor costo e la garanzia del servizio medesimo.

Pertanto, parlare oggi di perdite per una eventuale mancata gestione municipale dell'energia elettrica è un controsenso, proprio a ragione delle finalità istituzionali che furono alla base della costituzione delle aziende municipalizzate per l'energia elettrica.

Infine, sempre in merito alle aziende municipalizzate, si dice che si priverebbero i Comuni del notevole capitale che oggi essi ricavano dall'esercizio della attività delle aziende in menzione. Penso che il trasferimento all'Enel non dovrebbe portare danno ai bilanci comunali, poichè l'annualità di pagamento dell'indennizzo, che sarà di circa 30 miliardi, supererà l'attuale introito comunale derivante dall'attività delle aziende elettriche municipalizzate; inoltre il Comune sarebbe sollevato dall'onere del successivo finanziamento per lo sviluppo del

servizio, valutabile attualmente in 20 miliardi annui.

Praticamente, cioè, se crediamo nell'Enel, se crediamo nella potenzialità della nazionalizzazione, quale risulta dalla legge che abbiamo votato nel 1962, dobbiamo comprendere che le Amministrazioni comunali, che oggi non si trovano in condizioni floride e non hanno i bilanci in pareggio, ma si trovano purtroppo in condizioni deficitarie (poichè debbono corrispondere alle esigenze della comunità), sarebbero obbligate a trovare ulteriori finanziamenti ed a contrarre ulteriori debiti, se le attività elettriche continuassero ad essere esercitate dalle aziende municipalizzate anzichè dall'Enel.

Per quanto riguarda il reperimento dei fondi per nazionalizzare le aziende, che si indicano in circa 30 miliardi annui, io penso che vi sono tanti settori, che riguardano la vita del cittadino, nei quali è necessario e, anzi, drammaticamente urgente, incanalare le possibilità economiche che deriveranno dalla nazionalizzazione di quegli impianti... *(Interruzioni dall'estrema sinistra e dal centro-sinistra).*

MAGLIANO TERNIZIO. È come quello che vende i mobili dell'entrata per comperare la camera da letto...

BONAFINI. Dicevo, i 30 miliardi annui che l'Ente pagherà per il trasferimento ...

MAGLIANO TERNIZIO. Lei confonde i valori patrimoniali con i valori economici ...

BONAFINI. Non li confondo affatto. Io vorrei domandarle quando i servizi pubblici della comunità avranno delle possibilità reali di trovare i finanziamenti per diventare dei servizi rispondenti alle esigenze del cittadino.

MAGLIANO TERNIZIO. Non è un problema che può risolvere l'Enel.

BONAFINI. Lo risolverà l'amministrazione quando avrà le possibilità finan-

ziarie che oggi non ha; e oggi non le ha nè per quello nè per lo sviluppo dell'azienda municipalizzata.

MAGLIANO TERNIZIO. Ma questo non c'entra niente.

BONAFINI. Allora continuate a far debiti e poi vedremo come farete la distinzione tra il patrimonio e le condizioni di bilancio.

L'interpretazione dell'autonomia comunale, della quale siamo fautori, deve essere costantemente vista in rapporto a quegli strumenti che possono alleviare o sostituire determinati servizi che lo Stato fa per conto dei Comuni.

E veniamo all'ultimo motivo che ha tormentato alcuni colleghi nel rivalutare la legge istitutiva dell'Enel e nel valutare la necessità o meno di concedere la delega al Governo.

La legge indica chiaramente, senza possibilità di confusione, il limite di produzione oltre il quale vengono nazionalizzate le varie aziende produttrici ed esclude completamente la possibilità di commerciare la esuberanza di produzione di energia ed altre attività che sono ormai destinate all'Enel.

I piccoli produttori dei quali tanto si parla, sono rimasti, perciò, di fatto, a dividersi, nelle varie zone del nostro Paese, le briciole lasciate dalle grandi società, ma non per questo si può dire che tra le finalità della legge c'era quella di consentire un maggior utile ai piccoli produttori, i quali, per piccoli che siano, hanno condizionato, nei limiti delle loro possibilità, le esigenze di una parte della popolazione. Pertanto quando noi, attraverso la legge istitutiva, stabiliamo quello che dovrebbe essere il compito principale dell'Enel, cioè far fronte in particolar modo alle esigenze delle zone cosiddette depresse del nostro Paese, evidentemente non possiamo consentire che continui l'attività di imprese ormai arretrate nei loro strumenti di produzione, antieconomiche e prive di capacità competitiva, quella capacità che può esprimere solo un organismo statale.

Io voglio portare qui soltanto due delle numerose testimonianze che sono pervenu-

te al Parlamento e che riguardano due zone della Sicilia.

Un appello è stato inviato al Presidente del Senato da parte dei cittadini del comune di Petralia Soprana, in provincia di Palermo: essi chiedono che la discussione, da parte del Senato della Repubblica, di questo disegno di legge venga sollecitamente iniziata, onde esso possa essere finalmente, dopo tante peripezie, approvato, ed aggiungono che a tale scopo è in corso di svolgimento una petizione popolare dei rappresentanti di tutte le correnti politiche e di tutti i ceti sociali, nella speranza che ciò possa indurre il Senato ad approvare la legge in questione senza riserve o modifiche e con ogni possibile sollecitudine.

Altra petizione è stata inviata al Presidente del Senato, al Ministro dell'industria e ai vari Gruppi, da parte dei cittadini del comune di Termini Imerese. In essa tra l'altro si dice: « La legge di delega, già approvata da un ramo del Parlamento, è da parecchio tempo che giace al Senato. Ciò ha molto danneggiato le nostre zone, tanto che due petizioni sono state sottoscritte dai cittadini di Termini Imerese e dintorni per nazionalizzare la ditta Russo e quella delle Madonie.

È inutile protrarsi in particolare sulle necessità di chiudere al più presto l'operazione, giacchè voi siete rappresentanti più coscienti di noi di queste necessità. Vi preghiamo quindi di interessarvi affinchè sia fatta con urgenza ».

Le condizioni sociali ed economiche di larghe zone del nostro Paese possono trovare risoluzione, se affrontate con il pensiero e la volontà con la quale abbiamo votato la legge istituzionale dell'Enel, al di là dei mezzi termini e delle collocazioni particolaristiche, che in definitiva potrebbero essere manifestazioni di egoismo, nel contesto del tessuto nazionale.

La nostra coscienza di socialisti è coerente e permanentemente pronta ad offrire tutte le energie affinchè si arrivi finalmente a dare il volto che attendevamo alla seconda nazionalizzazione italiana, dopo di che, probabilmente, si convinceranno quei cittadini che guardano con sospetto e con pessimismo a questo strumento nazionale e avran-

no una risposta coloro che oggi, per motivi egoistici, diffondono delle valutazioni che non rispondono allo spirito della legge che abbiamo votato. Noi socialisti siamo coerenti, come sempre, di fronte alla necessità di rispondere alle esigenze essenziali di uno sviluppo economico democratico. Occorre dare al Governo di centro-sinistra uno strumento legislativo che permetta di dare continuità all'azione di nazionalizzazione, fino ai limiti ragionevoli delle possibilità dell'Enel. Io credo che gli altri partiti che hanno responsabilità di Governo, dovranno anch'essi essere conseguenti e responsabilmente presenti al momento conclusivo della votazione di questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Delega al Governo per emanare una nuova tariffa dei dazi doganali » (672).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 559. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, va ricordato il cammino di questo provvedimento legislativo: « natura di cose a loro nascimento » ammonisce Gian Battista Vico.

Esso prende l'avvio dalla proposta di legge presentata all'altro ramo del Parlamento da onorevoli deputati del Partito comunista il 24 luglio del 1963, dal titolo: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme sull'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ». Successivamente sopravvenne il disegno di legge presentato il 30 agosto allo stesso ramo del Parlamento dai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze, dal titolo: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ».

Il disegno di legge del Governo, venuto dopo la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli deputati comunisti, nel suo articolo unico prevedeva il rinnovo della delega per quattro mesi dall'entrata in vigore della legge stessa.

La proposta di legge comunista, nei suoi due articoli, prevedeva la stessa delega, impegnando inoltre ad assicurare il collegamento istituzionale con le Regioni, con le Province e con i Comuni, nell'area e nell'ambito della programmazione economica e della pianificazione territoriale; nonchè la nomina di una Commissione parlamentare per il previo parere sulle norme da emanarsi.

La XII Commissione permanente della Camera dei deputati assunse in esame entrambe queste proposte di legge. Il Governo presentò alcuni emendamenti. La Commissione approvò un diverso testo che, ancora rielaborato ed emendato, e soprattutto ampliato di nuove disposizioni, ha assunto la veste che abbiamo stasera al nostro esame. Correlativamente è stato variato il titolo: variato con esatta capacità espressiva ed idonea rispondenza al nuovo testo: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 ».

Il testo del disegno di legge si struttura in dieci articoli.

Con il primo articolo si rinnova la delega al Governo per l'emanazione dei decreti re-

lativi alla completa attuazione della legge fondamentale. Questo rinnovo di delega *in itinere* sopravviene, come è stato rilevato, dopo un anno dalla scadenza del termine concesso per il rinnovo della delega stessa, cioè dopo un anno di carenza normativa. Il termine di 180 giorni stabilito dalla legge n. 1643 alla delega era vanamente decorso con il 12 giugno 1963, essendo stata quella legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 dicembre 1962.

Non interessa discutere qui le ragioni che sono enunciate a giustificare la deplorabile carenza dell'azione di Governo. Resta il fatto obiettivo, che non può non portare ad un rilievo. Cioè, è nella correttezza costituzionale, per il dettato dell'articolo 76 della Costituzione, che una proroga di delega abbia a chiedersi e a conseguirsi (si potrebbe dire anche se non ortodossamente esatto a pena di decadenza), ben prima della scadenza del termine *ex lege*.

Non si può non rilevare che forse maliziosamente si può rispondere così al quesito che si poneva ieri sera da un onorevole senatore: si è voluto operare, nel periodo cardinale delle operazioni di assorbimento e di trapasso, senza una normativa di legge, quindi senza una disciplina di vigore imperativo.

È questa la sola, reale, sostanziale giustificazione che vale a spiegare la carenza determinata dalla inerzia del Governo.

Con l'articolo 2 del disegno di legge si conferisce nuova delega per l'emanazione di norme relative al coordinamento di attività elettriche che continueranno ad essere esercitate da enti o imprese.

Con i successivi 8 articoli si dettano norme che non hanno alcun carattere interpretativo, bensì spiccatamente innovativo.

Su questo carattere non può sorgere una seria contestazione. Basta richiamarsi al titolo del disegno di legge, che di questo dà atto; perchè il titolo del disegno di legge non suona più come *ab origine* (e lo abbiamo veduto nel rapido *excursus* nell'*iter* del provvedimento legislativo): il titolo non è più unicamente il rinnovo di delega, ma è rinnovo di delega e norme integrative.

Indubbiamente, se queste norme successivamente formulate rientrassero nell'ambito e nell'area della delega, il Governo, avvalendosi della potestà delegata, opererebbe con decreti aventi valore di legge ordinaria e non avrebbe bisogno di aggiungere nel testo del provvedimento legislativo queste norme che chiama eufemisticamente integrative.

Ora, in questo complesso di norme, già ha impegnato l'attenzione di tanti onorevoli senatori l'articolo 5, che concerne i casi di esonero dal trasferimento e consacra delle sostanziali modifiche, siccome leggesi nella stessa relazione del senatore Vecellio. La legge del 1962 ha escluso dalla nazionalizzazione i produttori e distributori di energia elettrica che trattano meno di 15 milioni di kilowattora l'anno. In virtù di questo articolo 5 del provvedimento in esame, vengono espropriate anche tutte queste piccole aziende che, oltre alla propria produzione, hanno distribuito, sia pure in irrilevante misura, energia prodotta da altri.

Questa dilatazione è stata spiegata nella relazione dell'onorevole Vittorino Colombo, relatore nell'altro ramo del Parlamento, con una considerazione: « Con l'acquistare energia da terzi gli stessi dimostrano di non essere in grado di effettuare una distribuzione con la propria produzione e quindi non sussiste alcun motivo di utilità generale per esonerarli dal trasferimento all'Enel ».

Codesta giustificazione è smentita dalla realtà delle cose. Quale utilità generale nell'assorbimento? Già è stato da tutti ricordato, ed anche poco fa in quest'Aula, che si tratta di modeste aziende, molte delle quali familiari e di antica tradizione locale. L'Enel non ha alcuna convenienza, a livello tecnico, a livello economico, di assorbire queste piccole aziende. Bisogna pure, prima o dopo, indennizzare gli espropriati (non credo li si voglia rapinare); bisogna assumere la gestione di queste modeste aziende familiari; bisogna assorbire il modesto personale dipendente. Ora, l'Enel avrà interesse a fermare queste centraline che, per lo più, sono dislocate in zone e località remote, immettendo in rete la propria energia per l'alimentazione della zona servita? Quale sarà la con-

seguenza? La conseguenza sarà che la produzione di queste centraline verrà a cessare dal momento che l'Enel, per una invincibile legge economica, per un imperativo economico cui non si potrà sottrarre (salvo che non si faccia dell'economia demagogica) dovrà chiudere queste centraline e l'economia nazionale verrà a perdere una produzione che si può calcolare tra i 250 e i 300 milioni di kilowattora.

D'altra parte, tutto questo è scritto nella relazione veramente mirabile, oltre che tecnicamente meditata, del nostro collega Vecellio, il quale ha affermato che un'azienda di un milione e forse meno di kilowattora annui di produzione e distribuzione, basata fino ad oggi su attività familiare e artigianale, non consente certo l'esercizio organizzato da parte dell'Enel. Ed allora, o si va verso l'eliminazione di tali attività, nel qual caso l'indennizzo corrisposto sarà stato del tutto negativo per l'Enel (e, aggiungo io, anche per l'economia nazionale, in quanto verrà meno la produzione di codeste centraline che in un giorno non augurabile potrebbero pur servire) oppure, prosegue la relazione, volendo mantenerle efficienti, si avrà una produzione assolutamente antieconomica.

Non si dica che questa dilatazione dell'area di assorbimento da parte dell'Enel è nello spirito della legge istitutiva. Non è detto che il coordinamento generale, al quale sovente ci si richiama, si attui solo e necessariamente con l'esecuzione capitale, con l'espropriazione anche di sì modeste aziende sino ad ora sopravvissute. Si può pervenire ad attuare il perseguito coordinamento con una disciplina che, salvaguardando l'autonomia, indirizzi, integri, solleciti, armonizzi. Del resto, onorevoli senatori, io non voglio parlare per *mea inscientia* di laico, ma mi voglio richiamare ad un giudizio autorevolissimo, eminente su questo tema.

Voi sapete che è stato portato alla Corte costituzionale il tema della costituzionalità o meno della legge del 6 dicembre 1962, cioè della legge della nazionalizzazione. Nel giudizio si sono costituiti l'Avvocatura dello Stato, tutrice degli interessi dell'Amministrazione statale, e l'Enel. La Corte ha de-

ciso. Si era detto (e io ho qui la sentenza) che il testo legislativo della nazionalizzazione è contro la Costituzione, perchè la nazionalizzazione non ha investito tutti i settori produttivi, ma ha esonerato un settore, seppur minimo, costituito da queste piccole aziende produttrici o distributrici. Nelle loro contestazioni, l'Avvocatura erariale, nel patrocinio delle ragioni dello Stato, e l'Enel, che cosa hanno risposto? Io non è che traggo dalle loro memorie, ma traggo dal testo della sentenza della Corte costituzionale. Hanno risposto — ascoltate onorevoli senatori — che le esclusioni delle aziende minori « riguardano imprese marginali di piccole dimensioni, la cui espropriazione, mentre da una parte aggraverebbe di molto gli oneri dell'indennizzo, non presenterebbe dall'altra vantaggi sostanziali ai fini delle spese di gestione e dell'incremento della produzione di energia elettrica ».

Di modo che, lo stesso Ente nazionale, la stessa Avvocatura dello Stato, nella difesa della legge impegnata di incostituzionalità, hanno rivendicato le ragioni legittime, qualificate, giuste e convincenti, dell'esonero per queste aziende minori produttrici e distributrici. Che cosa ha detto la Corte costituzionale su questo tema? Ha scritto: « La esclusione del trasferimento non appare priva di giustificazione logica. La nazionalizzazione deve utilmente effettuarsi mediante l'assorbimento delle imprese maggiori e l'inserimento in un sistema generale delle imprese minori e di quelle che hanno speciale struttura e destinazione ».

Di modo che la Corte costituzionale già ha affermato che vi è una ragione, una ragione sociale, una ragione economica, una ragione giuridica, in virtù della quale la *ratio* che ha informato la legge istitutiva della nazionalizzazione persegue ed attua positivamente i suoi obiettivi e le sue mete, salvaguardando i piccoli produttori. Onde dalla cattedra più autorevole e qualificata viene la conferma che l'esonero di questi piccoli produttori, di queste imprese marginali di piccole dimensioni, risponde allo spirito della legge.

È passato tanto breve tempo: la sentenza della Corte costituzionale è di appena qual-

che mese, il 7 marzo scorso è stata depositata in Cancelleria. La Corte costituzionale ha detto che l'esonero è logicamente giustificato, l'esonero è economicamente legittimo, i fini della legge istituzionale si perseguono, si attuano, si concretano nella particolare disciplina dettata dall'articolo 4, n. 8. Oggi, al contrario, si persegue la dilatazione dell'espropriazione di queste aziende minori.

Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono 250 imprese, secondo i calcoli che si fanno, piccole imprese, modeste attività artigianali, molte di vecchie famiglie. Sono anche piccole società di natura popolare, sorte a difesa degli interessi locali. In complesso, imprese per 300 miliardi di kilowattora.

È davvero un grottesco destino questo del centro-sinistra, che ogni tanto parte fragorosamente, con la lancia in resta, contro i grandi e, ineluttabilmente e puntualmente, colpisce i piccoli!

Il senatore Vecellio, del resto, nella sua relazione (egli è un galantuomo — e gli rendo omaggio — perchè ha inteso il tormento di questa norma del provvedimento legislativo: naturalmente non può dirlo *expressis verbis*, ma traduce in parole chiare le sentite esigenze della sua coscienza oltre che della sua sapienza di tecnico), a scongiurare le tristi conseguenze dell'assorbimento, propone di studiare una forma particolare per questi casi (a carattere magari provvisorio) nel senso di effettuare il previsto trasferimento, ma lasciando gli stessi attuali preposti alla conduzione e stabilire che per l'energia prodotta e consegnata sulla rete venga corrisposto un modesto compenso per ogni kilowattora. Si tratterebbe, cioè, di una forma di gestione da regolare con un capitolato tipo che offrirebbe anche il vantaggio di non creare dei disoccupati in una categoria di piccoli, piccolissimi imprenditori che, con tutte le critiche che si possono fare, hanno dimostrato, in un certo momento, di avere intraprendenza e capacità per le iniziative da loro create, risolvendo determinate situazioni.

Dopo la raffica e le distruzioni della guerra, queste modeste famiglie, questi modesti imprenditori hanno ricreato le proprie

aziende, già distrutte dal ciclone della guerra, senza attendere il pagamento dei danni di guerra, che ancora tutt'oggi aspettano.

Onorevoli colleghi, è chiaro che questo settore dell'Assemblea non può non essere contrario a questo disegno di legge che ancora più aggrava il significato eversivo e punitivo della legge 6 dicembre 1962; e dirne le ragioni, in rapporto a queste nuove norme aggravatrici, è superfluo, poichè si riannodano a quelle allora dette. Voi ci diceste che l'intrapresa Enel avrebbe conseguito: aumento di produzione, diminuzione di costi, miglioramento di distribuzione. Non vi domando se queste mete sono state raggiunte. Mi rendo conto che è un'operazione a largo raggio, che un'impresa del genere va riguardata nella prospettiva del tempo lungo e che non si può ancora esprimere un giudizio; io non sono così ostinatamente polemico da lasciarmi andare a giudizi intempestivi. Però dalla mattina si vede il buon giorno ed io, onorevole Ministro, vorrei con sommosso cuore, dirvi, dopo i 17 mesi di vita dell'Enel, dopo l'assorbimento di circa due terzi del settore, qual è la situazione nella periferia, le cose che si vedono nelle prime attuazioni dell'Enel.

Parlerò anzitutto delle nomine degli amministratori provvisori. Nella mia provincia, per cinque piccole aziende distributrici, in cinque paesi, si nomina un amministratore provvisorio. Chi è? Arrivano le lettere: Avvocato Tizio e Caio. « Avvocato? » — il commento è cautamente positivo — « tratta di cose di legge, si vede che se ne intende ». Ma si va a vedere: no, è un errore la qualifica accademica, è un medico oculista che non vive nella provincia di Chieti, ma vive a Roma. (Io posso parlarne, perchè il nostro oculista, senatore professor Picardo non è presente e allora non si offenderà se dico che un oculista, di energia elettrica, poco se ne intende, ma peggio di amministrazione); un oculista che vive a Roma, che viene a Chieti una o due volte alla settimana. Quindi, è una persona senza titolo qualificante, una persona priva di esperienza tecnica. Io non voglio essere cattivo. Dio mi perdoni, ma, veramente, questo amministratore unico scelto un

titolo ce l'ha: è il Segretario provinciale della Democrazia cristiana.

Onorevole Ministro, io ho letto pochi giorni fa, nel giornale che ho innanzi a me, questo trafiletto, riportato nel fastigio dell'incorniciata: « A quanto informa l'agenzia Nuova Stampa, il consigliere di Stato dottor Mezzanotte ... percepisce attualmente un emolumento di 2 milioni al mese quale consulente dell'Enel ». Beato lui, si alza la mattina e si trova in tasca 70-80 mila lire! E cosa consulta costui? Inoltre è consigliere di Stato in servizio. Io non ho letto una smentita; il giornale è qui, io sono un lettore di buona fede ed alla notizia mi richiamo.

Per quanto riguarda gli indennizzi, senatore Angelo De Luca, nel suo collegio di Pretoro, in provincia di Chieti, vi è un certo di Crescenzo che aveva una piccola rete di distribuzione, con i cui proventi viveva, senza altra fonte di vita; l'azienda gli è stata tolta da quattro o cinque mesi; non gli danno un soldo; egli è ridotto all'elemosina. Come si vede, io do nomi e dati ...

B E R T O L I . Sembra che questo sia il Senato di Roccacannuccia!

P A C E . Onorevole collega, le rapine sono rapine tanto a Roccacannuccia quanto a Bergamo; anzi, nei confronti di poveri uomini, in paesi poveri, c'è l'aggravante della speciale gravità del danno, perchè si tratta di gente che vive in paesi poveri, senza risorse e deve ridursi a chiedere l'elemosina perchè spogliata della sua sola fonte di attività e di vita.

Ho avuto adesso la copia di un esposto disperato che è stato indirizzato anche a lei, onorevole Ministro, oltre che al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, da un pover'uomo di Valguarnera, in provincia di Enna, che ha avuto l'intimazione di consegnare l'azienda da parte dell'amministratore provvisorio nominato, ingegner Carlo Montedoro: « ... dovremo fare le consegne. L'Amministratore ci ha informato che l'indennizzo comincerà ad esserci corrisposto almeno un anno dopo avere effettuate le consegne. Di che mangeremo nelle more del-

l'indennizzo? Forse degli stipendi che intascheremo? ... ».

Mi pare che denunciare queste incongruenze sia un dovere da parte di un membro dell'Assemblea che si assume la responsabilità dei nomi e dei fatti che denuncia all'onorevole Ministro. Credo così di avere assolto il mio compito. Mi riservo, onorevole Ministro, di segnalare situazioni particolari di eccezionale portata in sede di illustrazione di emendamenti, o forse in sede di ordini del giorno. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Cipolla, Spano, Montagnani Marelli, Gigliotti, Secci, Francavilla, Vacchetta, Audisio, Carubia, Cerreti e D'Angelosante. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , Segretario :

« Il Senato,

riafferma l'esigenza che, sulla base dei principi ispiratori della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, l'Enel, nel quadro di una programmazione democratica nazionale, attui, nel settore energetico, una politica rivolta a perseguire l'equilibrato sviluppo economico del Paese, favorendo, anche con l'adozione di tariffe differenziate, il processo di industrializzazione delle regioni meridionali ed il rinnovamento ed il progresso dell'agricoltura;

ribadita la necessità del collegamento istituzionale dei servizi elettrici nazionalizzati con gli organi del potere democratico di base;

considerato il ruolo essenziale che, nel quadro della programmazione e della pianificazione territoriale, spetta alle Regioni, alle Province e ai Comuni, viste le potestà legislative primarie attribuite dagli Statuti speciali alle Regioni attualmente esistenti nelle più importanti materie economiche,

invita il Governo:

1) ad assicurare, nell'emanazione delle norme per l'organizzazione dell'Ente na-

zionale per l'energia elettrica, il collegamento istituzionale dell'Ente con le Regioni, le Province e i Comuni, quali organi del governo locale della programmazione economica e della pianificazione territoriale;

2) ad attenersi, nel determinare le modalità per il rilascio della concessione e per l'approvazione dei capitoli relativi, in base all'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, al rigoroso rispetto dell'autonomia degli enti locali e dei loro consorzi e ad accordare la concessione a tutti gli enti locali e consorzi di enti locali che la richiedano, tranne il caso di accertata impossibilità di conseguire gli scopi indicati dall'articolo 4, n. 5, della legge citata. Dovrà essere anche prevista la fissazione di un canone di concessione puramente simbolico ed un periodo di concessione adeguatamente lungo da rinnovarsi a richiesta del concessionario;

3) ad autorizzare la concessione richiesta dalle Regioni siciliana e sarda dell'esercizio delle attività di trasformazione, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica, in tutto il territorio della Sicilia all'Ente siciliano di elettricità ed in tutto il territorio della Sardegna all'Ente sardo di elettricità, attraverso una regolazione dei rapporti tra Enel ed ESE ed ENSAE, che garantisca agli Enti elettrici regionali la disponibilità di energia necessaria allo sviluppo delle due Isole, con l'adozione di tariffe differenziate, concordate con le Regioni, tariffe atte a favorire il processo di rinascita economica e sociale della Sicilia e della Sardegna;

4) a discutere con gli Organi competenti della Regione siciliana e di quella sarda le misure necessarie per adeguare l'ESE e l'ENSAE ai loro nuovi compiti, con particolare riguardo alle esigenze di una gestione democratica decentrata e alle necessità di immediate esposizioni finanziarie connesse alla costruzione di elettrodotti;

5) a disporre l'immediato passaggio della Società carbonifera sarda all'Ente nazionale per l'elettricità, sulla base dell'articolo 4, n. 9, della legge istitutiva dell'Enel e dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36, in considera-

zione del fatto che oltre l'80 per cento della produzione della Carbosarda è stato mediamente utilizzato per produrre energia elettrica in centrali sarde e continentali, quest'ultime trasferite all'Enel, e che è prevista dal programma delle partecipazioni statali la utilizzazione integrale del carbone Sulcis nella supercentrale di Portovesme, la cui costruzione sta per essere completata ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di parlare.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che lo svolgimento della discussione abbia dimostrato chiaramente che ci troviamo dinanzi a un'offensiva contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica, condotta non soltanto dalle forze della destra liberale e missina, ma anche da una notevole parte della Democrazia cristiana.

Il relatore, senatore Vecellio, ha presentato una relazione che dimostra chiaramente che egli ritiene che la nazionalizzazione sia stata un grave errore, o quanto meno una cosa inutile.

V E C E L L I O , relatore. Non esageriamo, adesso!

P I R A S T U . L'unica voce che è sorta dalla Democrazia cristiana, fino a questo momento, è una voce di opposizione alla nazionalizzazione dell'energia elettrica: il senatore Trabucchi, col consenso della destra, ha dichiarato in sostanza la sua opposizione alla nazionalizzazione. Egli vorrebbe una nazionalizzazione all'italiana, molto limitata, molto modesta, e si è scagliato contro questo lupo, l'Enel, che intenderebbe divorare tutti i piccoli produttori e gli autoproduttori; ha persino dichiarato di attendere la esposizione del Ministro prima di decidere il suo voto.

Per i liberali abbiamo sentito il senatore Veronesi che ha rivolto un saluto patetico ai vecchi industriali dell'energia elettrica ed ha espresso l'augurio che presto si possa tornare al monopolio elettrico.

Noi prendiamo atto con soddisfazione che i compagni socialisti hanno distinto la loro posizione da quella del senatore Vecellio, che pure ha presentato la relazione a nome della maggioranza: l'hanno distinta sia in un articolo di fondo pubblicato oggi sull'« Avanti », in cui viene attaccata la relazione del senatore Vecellio, sia nell'intervento del senatore Bonafini.

Ci permettano, però, i compagni socialisti di affermare che se questa offensiva si è potuta scatenare contro l'Enel, la responsabilità maggiore ricade sul Governo, sul suo atteggiamento, sulla legge che ha presentato, su tutta l'azione che ha condotto alla Camera dei deputati nel corso della discussione di questo stesso disegno di legge. L'attacco principale per svuotare la nazionalizzazione dell'energia elettrica di qualsiasi elemento di rinnovamento è venuto e viene proprio dal Governo: è stato il Governo, infatti, che ha permesso con la sua azione che il Consiglio di amministrazione dell'Enel, al di fuori ed in dispregio del Parlamento, si desse una vera e propria organizzazione non disciplinata da alcuna legge, adottando una deliberazione resa pubblica il 14 febbraio nel foglio di inserzioni della *Gazzetta Ufficiale*. Questa deliberazione è illegittima e il senatore Bonafini, che ha espresso il pensiero del Partito socialista italiano, avrebbe dovuto dirci per quali ragioni, anche di carattere giuridico, il Consiglio di amministrazione dell'Enel ha potuto darsi questa organizzazione, dimenticando completamente il disposto dell'articolo 2 della legge istitutiva secondo il quale si può provvedere all'organizzazione dell'Enel soltanto per legge delegata. Si aggiunga che il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, all'articolo 5, elenca in otto punti i poteri del Consiglio di amministrazione dell'Enel, e tra questi non è compreso quello di provvedere all'organizzazione dell'ente.

Ma non voglio insistere su questo punto che è stato chiarito già molto bene ieri dal collega Secci e che io ho voluto ribadire soltanto in seguito alle osservazioni fatte dal collega Bonafini, il quale ha cercato di dimostrare che l'Enel si è data un'organizzazione democratica.

Il fatto che questa organizzazione sia divisa in dipartimenti e in zone non significa assolutamente nulla; è un'organizzazione burocratica centralizzata, di tipo verticale, che ignora completamente i Comuni e le Regioni e che vuole costituire una nuova concentrazione di potere che sia indipendente dal Parlamento e dallo Stato, e che anzi si sovrapponga ad essi.

Noi comunisti, che ci siamo sempre battuti e ci battiamo con forza contro i grandi gruppi monopolistici, in quanto centri di potere al servizio di interessi privati, non possiamo ugualmente accettare centri di potere dominati da gruppi di tecnocrati che trasformerebbero uno Stato democratico in uno Stato autoritario sul modello di alcuni Paesi vicini. Il Governo, con la sua azione, ha permesso tutto questo e ha presentato un disegno di legge che è veramente orientato a confermare l'attuale organizzazione dell'Enel e a fare di questo ente un centro al di fuori e forse contro la programmazione.

Per questi motivi alla Camera dei deputati il Governo ha respinto la proposta di legge Natoli-Laconi e tutti gli emendamenti rivolti a configurare un collegamento istituzionale tra l'Enel e le Regioni, gli organi del Governo locale, della programmazione economica e della pianificazione territoriale.

A questo punto noi non possiamo non osservare che si determina, quanto meno, una sfasatura tra l'organizzazione che si è data l'Enel e la politica di programmazione che si afferma di voler avviare e che almeno alcuni ministri sostengono di voler portare avanti. Alcuni giorni or sono, proprio in quest'Aula, abbiamo ascoltato l'onorevole Giolitti che ha parlato dei tempi della programmazione e di alcuni suoi contenuti. Non soltanto l'onorevole Giolitti ha confermato che entro il prossimo mese di luglio verrà elaborato il programma nazionale ed ha assegnato al 1° gennaio dell'anno venturo l'inizio del nuovo programma economico, ma ha anche annunciato che la programmazione affiderà nuovi compiti e darà una nuova dimensione ai poteri locali di governo e soprattutto alle Regioni. Si delinea quindi, con la programmazione, il nuovo assetto delle strutture dello Stato, nel quale i po-

teri locali, soprattutto le Regioni, divengono centri di sviluppo economico, di organizzazione territoriale urbanistica.

Ora, noi chiediamo ai compagni socialisti, al compagno Bonafini e al compagno Bonacina, che parlerà domani, come è possibile collocare il presente disegno di legge nel quadro della prospettiva indicata dal ministro Giolitti. È un disegno di legge che ignora Comuni e Regioni, che non prepara in alcun modo la programmazione, ma che anzi si oppone ad un processo di sviluppo economico organico. I compagni socialisti non possono cancellare questi problemi, ignorandoli, come ha fatto l'onorevole Bonafini. Noi ricordiamo che i compagni socialisti, sia nella discussione avvenuta nella Commissione dei 45, che studiò il disegno di legge sulla nazionalizzazione, sia nella discussione svolta in Parlamento, sostennero che l'Enel doveva essere collegato istituzionalmente ai poteri locali e portarono anche proposte ed affermazioni analoghe a quelle avanzate oggi da noi. Ma ora sembra che abbiano dimenticato tutto questo.

L'onorevole Bonafini non ha trattato dell'articolo 1 del disegno di legge e delle sue implicanze e conseguenze, come se non avessero importanza, pur non potendo sfuggire al suo acume il valore politico di quell'articolo.

In questa legge, in sostanza, si configura la linea effettiva del Governo in materia di programmazione, linea che anche i compagni socialisti finiscono con l'accettare con il loro silenzio e la loro acquiescenza. Si vuole una programmazione centralizzata, di tipo autoritario, che regoli dall'alto lo sviluppo economico, modernizzando certi aspetti ormai anacronistici della nostra struttura economica, ma ristabilendo sostanzialmente il meccanismo dell'espansione monopolistica. In questo quadro, le Regioni potranno essere fatte, ma verranno svuotate di qualsiasi contenuto innovatore e saranno strumento del potere centrale.

Noi invece riteniamo che le Regioni e gli enti locali debbano poter partecipare alle decisioni e alle scelte politiche della programmazione e che si debba quindi stabilire un collegamento organico tra le Regioni, i Co-

muni e l'Enel, dando a questo Ente una strutturazione ed una organizzazione veramente democratica e decentrata, dato che esso controlla il grande volano della politica energetica e deve essere uno strumento della programmazione.

Tutti questi nostri argomenti sono stati riconosciuti validi anche, in sostanza, dal relatore di maggioranza alla Camera dei deputati, onorevole Vittorino Colombo, il quale peraltro si è limitato soltanto ad affermare che questi temi potevano e dovevano essere presi in considerazione in un momento successivo, in sede di programmazione economica, di legislazione urbanistica e di attuazione dell'ordinamento regionale.

Noi non possiamo concordare con questa posizione, perchè essa porterebbe, se accettata, ad un vero assurdo: a costruire oggi una organizzazione dell'Enel accentrata e burocratica, che dovrebbe essere distrutta domani per dar luogo ad una nuova organizzazione. Tutta quest'opera di costruzione e distruzione dovrebbe, inoltre, avvenire entro lo spazio di pochi mesi, se sono esatti i tempi della programmazione indicati dall'onorevole Giolitti.

Neppure in questo caso è accettabile la teoria dei due tempi. Quello che si fa oggi non può non condizionare pesantemente la opera di domani: la prepara e la configura, in un certo modo.

Oggi, quindi, bisogna battersi e non attendere che la situazione sia pregiudicata da fatti compiuti.

La linea del Governo, il suo atteggiamento nei confronti degli enti locali appaiono ancora più chiaramente dall'articolo 2 del provvedimento che discutiamo. In questo articolo, che nel testo del Governo è stato peggiorato nei confronti del primitivo testo della Commissione, si pongono sullo stesso piano le aziende municipalizzate e i piccoli produttori ed autoproduttori. Si disattendono, quindi, tutte le istanze degli enti locali, anche quelle tenute in considerazione dalla legge istitutiva dell'Enel.

L'onorevole Bonafini, su questi temi, ha fatto un discorso, a mio parere, un po' confuso; evidentemente non per incapacità, ma perchè non riusciva a spiegare, a giustifi-

care la posizione del Partito socialista. Prima ha affermato che il Partito socialista ha sollevato la bandiera delle municipalizzazioni, ma poi, in sostanza, ha affermato e sostenuto che tutte le municipalizzate devono essere distrutte, che tutte le municipalizzate devono essere assorbite dall'Enel; configurando, quindi, un organismo accentratore che nega le autonomie, che nega la funzione degli enti locali.

Da una parte l'onorevole Giolitti attribuisce nuovi compiti, nuove funzioni agli enti locali e alle Regioni e li considera come centri di sviluppo economico, come partecipi della programmazione; dall'altra parte, il Governo vuol privare gli enti locali di qualsiasi possibilità di intervento in una materia così importante per la programmazione, qual è quella della politica dell'energia elettrica.

Tra l'altro, in questo modo, non si tengono in alcun conto le funzioni che gli enti locali, questi organi democratici di base, devono avere nella regolamentazione dello sviluppo urbano e nella pianificazione territoriale; settori determinanti per quanto si riferisce alla distribuzione dell'energia elettrica.

In verità, i Comuni hanno anticipato, sul piano locale, le realizzazioni della legge statale del 1962, nell'interesse esclusivo degli amministratori, rompendo situazioni di Monopolio e dando una direzione pubblica, sia pure in un ristretto ambito, ad un settore essenziale della nostra vita economica.

Le aziende municipalizzate hanno rappresentato e rappresentano un fatto di democrazia nel settore energetico e sono una espressione tipica delle autonomie locali. Ma l'Enel le considera come nemici da fagocitare, venendo meno anche alle norme e allo spirito della legge del 1962. Dice l'onorevole Bonafini: si prevedono conferenze periodiche per la consultazione delle rappresentanze locali, conferenze d'altronde disposte dall'articolo 3, n. 7 della legge istitutiva. Ma l'Enel, come concepisce queste conferenze periodiche per la consultazione delle rappresentanze locali? Le declassa nel suo schema di organizzazione al livello di distretti e soltanto come un'appendice dei servizi

commerciali. Nessun rapporto di collaborazione, sia pure su basi limitate, viene previsto tra l'Enel e gli enti locali. Ma soprattutto è stata fino ad ora elusa la norma fondamentale contenuta nell'articolo 4, n. 5 della legge istitutiva dell'Enel, che prevede, come è noto, la concessione agli enti locali e alle Regioni dell'esercizio di attività menzionate al primo comma dell'articolo 1 della legge, purchè questi enti ne facciano richiesta entro due anni dall'entrata in vigore della legge. L'articolo prevede l'emanazione di norme delegate per stabilire le modalità, le caratteristiche che dovrebbero avere le concessioni e i capitoli relativi. Ma le uniche norme emanate dal Governo, in proposito, sono quelle contenute nell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36. Singolari norme, queste, che non indicano alcuna modalità e che si riducono ad una vera e propria tautologia.

Cosa dice l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica? Che le concessioni potranno essere rilasciate in base a un capitolo tipo approvato dal Ministro dell'industria e del commercio, capitolo in cui devono essere previsti, si afferma, i diritti e i doveri dei concessionari, nonchè le cause di revoca e di decadenza dalle concessioni. Punto e basta. In sostanza, dice la norma, il capitolo deve essere un capitolo, perchè non si potrebbe concepire come tale se non prevedesse i diritti e doveri dei concessionari e le cause di revoca e decadenza.

Ma in questo articolo sono contenute le modalità delle concessioni? Vi è qualche indirizzo, vi è qualche orientamento? Si afferma solo che un capitolo deve essere un capitolo. Dietro questa tautologia sta la volontà del Governo di ridurre quell'atto che dalla legge era previsto come un atto legislativo ad un atto puramente amministrativo, di ridurre tutto ad un capitolo tipo da emanarsi dal Ministro come un ordinario atto amministrativo.

Ed è anche da dire, onorevole Medici, che lo stesso capitolo tipo non è stato ancora definito, non è ancora conosciuto dai Comuni, nonostante che sia trascorso oltre un anno dal decreto del Presidente della Re-

pubblica del febbraio 1963; sembra che solo in questi giorni il capitolo tipo sia stato deliberato e inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere, ma i Comuni ancora non lo conoscono. Noi riteniamo che i Comuni debbono conoscere subito le norme che regolano la concessione, per potere fare una scelta seria e ragionata. È un assurdo che gli enti locali, a tutt'oggi, quando mancano meno di sei mesi al 12 dicembre, data di scadenza dei termini per la richiesta della concessione, non sappiano ancora quali sono le condizioni, le modalità, la durata delle concessioni e l'entità dei canoni. Periodo molto breve quello che ci separa dal 12 dicembre 1964, tanto più breve se si considera che probabilmente ci saranno le elezioni comunali e che i Consigli e le Giunte comunali non potranno prendere alcuna decisione durante tutto il tempo che precederà e seguirà le elezioni amministrative.

Il Governo ha quindi agito in modo da rendere difficile, se non impossibile, ai Comuni una scelta seria e responsabile, ha agito in modo da porre i Comuni dinanzi a un capitolo capestro.

Noi chiediamo che siano disposte subito le norme e le modalità che dovranno presiedere alla concessione prevista dall'articolo 4, n. 5 della legge istitutiva dell'Enel. Nello stabilire il capitolo, il Governo dovrà attenersi ai criteri direttivi della legge e soprattutto al rispetto della autonomia degli enti locali.

La concessione dovrà essere accordata a tutti gli enti locali e consorzi che la richiedano, tranne il caso...

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Certamente!

P I R A S T U. Per intanto, onorevole Medici, i Comuni non sanno ancora se possono fare la richiesta e a quali condizioni la possono fare. Lei, forse, pensa che se i Comuni conosceranno queste condizioni e queste modalità un mese prima della scadenza, potranno fare una loro scelta seria e responsabile?

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le risponderò domattina.

P I R A S T U . Onorevole Medici, attendo la sua risposta con quell'interesse con cui i Comuni attendono finalmente di conoscere le modalità e le condizioni della concessione.

Dicevo che la concessione dovrà essere accordata a tutti gli enti locali e consorzi che la richiedano, tranne il caso di accertata impossibilità di conseguire gli scopi indicati dall'articolo 4, n. 5, secondo comma della legge istitutiva dell'Enel. Dovrà essere anche stabilita la concessione per un periodo adeguatamente lungo, rinnovabile a richiesta del concessionario, in modo che sia possibile agli enti locali impostare un'attività di qualche consistenza. Non si può accettare la pretesa dell'Enel di dare la concessione per un periodo di soli cinque anni, periodo così ristretto da rendere impossibile agli enti locali di svolgere qualsiasi operazione ad ampio respiro.

Per quanto si riferisce all'ampiezza del territorio su cui le aziende elettriche municipalizzate potranno distribuire l'energia elettrica, si deve respingere il proposito dell'Enel di cristallizzare le situazioni esistenti. Si deve lasciare la facoltà ai Comuni di estendere il territorio di distribuzione, anche attraverso la costituzione di appositi consorzi, in modo da poter conseguire una economicità di gestione. A questo punto mi sovengono le parole dette dal senatore Bonafini sull'economicità di gestione, parole che non ho capito bene. Sembrava, infatti, che ad un certo momento si affermasse che tanto meglio era se la gestione fosse stata passiva e che lo scopo di queste aziende doveva essere di conseguire una passività, senza pensare che...

B O N A C I N A . Che sia un comunista a dire queste cose mi pare veramente enorme! Il senatore Bonafini ha affermato solo che le municipalizzate non devono assuefarsi alla logica del profitto. Adesso però, il collega comunista sta affermando il contrario.

P I R A S T U . Il senatore Bonafini non ha detto soltanto questo, onorevole senatore Bonacina, poichè questa è una cosa che non

possiamo non condividere. Egli legava questo problema, onorevole Bonacina, alla questione degli indennizzi che gli enti locali dovrebbero ricevere dall'Enel, indennizzi che l'Enel vuol dare in misura più ristretta di quelli erogati ai privati.

Occorre, anche, evitare le mezzadrie come quelle esistenti a Milano e a Roma, dove nello stesso Comune potrebbero esserci due aziende distributrici di energia: una municipalizzata ed una dipendente dall'Enel. I Comuni e consorzi devono anche essere posti nelle condizioni di poter cedere l'attività di produzione all'Enel, conservando le altre attività, ma ottenendo in questo caso un indennizzo adeguato e la fornitura a un prezzo da concordarsi dell'energia elettrica da distribuire. Occorre, quindi, superare la posizione dell'Enel su questi due punti, esigendo che l'Enel, nello stabilire l'entità dell'indennizzo per i Comuni, non adotti un atteggiamento più ristretto ed avaro di quello usato nei confronti delle aziende private. In quanto alle tariffe, l'Enel non può ignorare il particolare carattere e la particolare funzione delle municipalizzate che forniscono energia elettrica a prezzi inferiori ai costi sia per i servizi di illuminazione pubblica sia per i trasporti in considerazione delle particolari condizioni in cui si trovano questi servizi e dei fini, degli obiettivi che devono conseguire le aziende elettriche municipalizzate.

Infine, il canone che deve essere richiesto ai Comuni e consorzi per la concessione non può certamente essere commisurato al 5 per cento degli introiti come richiesto dall'Enel ma deve essere puramente simbolico, dato il carattere pubblico di queste aziende e i loro fini di interesse generale.

Tutte queste rivendicazioni non sono avanzate soltanto da noi comunisti, onorevole Bonacina, ma sono state proposte e sostenute da quell'organismo che comprende tutti i Comuni d'Italia, e cioè l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, associazione alla quale partecipano anche i Comuni amministrati dalle forze di sinistra. Senza dubbio si tratta di problemi complessi, lo riconosco, che debbono essere affrontati sulla base di un accordo, di un'intesa tra l'Enel

e gli enti locali e che potranno essere risolti se l'Enel non considererà come nemiche le municipalizzate, non si limiterà soltanto a ricercare la economicità della sua gestione, ma perseguirà l'obiettivo fondamentale per il quale è stato costituito, obiettivo fissato dall'articolo 1 della legge istitutiva che afferma che l'Enel deve assicurare con i minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese. Ma perchè questo obiettivo possa essere raggiunto è necessario che l'Enel diventi un organismo veramente democratico ed è necessario che le Regioni e gli enti locali siano chiamati a partecipare alle scelte e alle decisioni riguardanti la politica energetica. In questo modo si potrà adottare anche una politica tariffaria differenziata per lo sviluppo del Mezzogiorno, per la sua industrializzazione, per il rinnovamento dell'agricoltura, per superare cioè i più gravi squilibri esistenti, territoriali e settoriali.

In questo quadro, devono essere considerati con particolare attenzione i problemi delle Regioni a statuto speciale. Non possiamo dimenticare che sia la Regione siciliana che quella sarda hanno competenza legislativa nelle materie che si riferiscono al settore energetico. La Sicilia, per l'articolo 14 del suo Statuto, ha competenza legislativa esclusiva e la Sardegna, per l'articolo 4 del suo Statuto, ha poteri legislativi in materia di produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

V E C E L L I O , *relatore*. Non so se le conviene rendersi autonoma anche nel settore dell'energia.

P I R A S T U . Ugualmente non si deve dimenticare che sono funzionanti nelle due Regioni enti elettrici a direzione pubblica, che da tempo controllano una notevole parte della produzione e distribuzione dell'energia elettrica. In Sicilia l'ESE, con l'entrata in funzione, nel corso di quest'anno, della centrale di Porto Empedocle, controllerà oltre un terzo della produzione dell'energia elettrica. In Sardegna la Regione sin dal

1951, con la creazione dell'Ente sardo di elettricità, ha tentato di iniziare un'azione di rottura nei confronti del monopolio elettrico che per tanto tempo aveva gravato sull'Isola. L'ENSAE, con la centrale termoelettrica di Portovesme, che produce circa 120 milioni di Kwh all'anno, e con le centrali idroelettriche del medio Flumendosa, quelle di Uvini e di S. Miali, che producono circa 90 milioni di Kwh, controlla circa un terzo dell'energia elettrica prodotta nell'Isola.

Questa è la situazione giuridica e di fatto esistente nelle due Isole che hanno percorso per prime la strada che ha portato alla nazionalizzazione del settore energetico.

Non è ora il caso, senatore Vecellio, di esaminare da un punto di vista giuridico se la legge istitutiva dell'Enel abbia, in un certo senso, violato o intaccato le competenze statutarie delle due Regioni. Noi ci siamo opposti con forza, sia in Sardegna sia in Sicilia, a qualsiasi azione rivolta ad impugnare dinanzi alla Corte costituzionale la legge istitutiva dell'Enel in quanto avrebbe potuto contestare il principio della nazionalizzazione dell'energia elettrica per il quale ci siamo sempre battuti con impegno e decisione.

Ma resta il fatto che le due Regioni hanno precise competenze in tutte le principali materie economiche ed hanno un ruolo essenziale nella programmazione regionale e nella pianificazione territoriale. Alla Regione sarda, addirittura, sono stati dati dalla legge n. 588 compiti e poteri decisivi nell'elaborazione e attuazione del « piano di rinascita ». Quindi queste Regioni non possono essere estraniare dalle decisioni e scelte che si riferiscono ad un settore, come quello energetico, essenziale nella politica di programmazione.

Certo, noi non siamo favorevoli ad una posizione delle Regioni che volesse affermare la loro indipendenza nel settore energetico, nè ad una posizione dell'Enel che tendesse a ignorare le Regioni.

V E C E L L I O , *relatore*. L'ho detto anch'io nella relazione.

P I R A S T U . Per questi motivi, non possiamo non criticare e respingere con forza certi atteggiamenti e certi propositi dell'Enel, come quelli espressi in una lettera del Presidente di questo Ente alla Regione sarda. E io vorrei che il ministro Medici, nella sua risposta, dicesse se è d'accordo con la lettera inviata dal Presidente dell'Enel alla Regione sarda. In sostanza, in questa lettera si scoraggiano le iniziative industriali che dovrebbero sorgere attorno alla supercentrale, quelle per la metallurgia dell'alluminio, per la produzione delle ferroleghie, perchè comporterebbero alti consumi di energia a basso costo e sarebbero possibili solo se la Regione intervenisse con l'assunzione degli oneri relativi.

In questo modo l'Enel dimentica i fini per i quali è stato istituito e si pone allo stesso livello delle aziende private, preoccupato soltanto dell'economicità della gestione.

Noi alla ostilità, al contrasto tra gli organi dello Stato, tra l'Enel e le Regioni, opponiamo il principio dell'intesa, della contrattazione su cui soltanto si può fondare un processo di programmazione veramente democratico. Chiediamo quindi che sia data all'ESE e all'ENSAE la concessione dell'esercizio delle attività di trasformazione, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica, richiesta sia dalla Regione sarda, sia dalla Regione siciliana, per tutto il territorio delle due Regioni.

Non concordiamo, invece, con la richiesta delle due Regioni per l'esercizio diretto della produzione, perchè riteniamo che l'attività di produzione debba essere gestita dall'Enel per rilevanti motivi che si riferiscono al carattere unitario e nazionale che deve avere questa attività e per ragioni di convenienza che riguardano anche la Sicilia e la Sardegna.

Non si tratta, quindi, di costituire in Sardegna e in Sicilia dei piccoli Enel, ma soltanto di concedere l'esercizio di alcune attività per tutto il territorio delle due Isole ai due enti elettrici regionali, secondo le norme previste dalla stessa legge n. 1643. Le Regioni devono poter anche intervenire nella determinazione di tariffe differenziate ed in tutte le scelte e le decisioni che le

riguardino. Attraverso un'intesa tra l'Enel e le Regioni sarà possibile promuovere una svolta nel settore energetico in Sicilia e in Sardegna dando l'energia elettrica a queste due isole nella misura adeguata alle loro necessità di sviluppo, superando una situazione creata dai monopoli elettrici, che vede la Sicilia e la Sardegna con una media *pro capite* di consumo di energia elettrica di 400 Kwh circa per abitante, contro una media del settentrione di 1.650 Kwh per abitante.

Ma soprattutto è necessario stabilire tariffe differenziate per favorire lo sviluppo industriale ed economico delle due Regioni. In questo quadro, si debbono affrontare e risolvere alcuni problemi di notevole importanza, come quello della rete distributiva che, sia in Sicilia che in Sardegna, si trova in condizioni di arretratezza tali da ostacolare lo sviluppo economico. Occorre altresì affrontare, soprattutto in Sicilia, con adeguati stanziamenti, il problema degli elettrodotti.

Noi ci rendiamo conto che si tratta di problemi complessi che non possono essere risolti immediatamente; ma chiediamo, onorevole Medici, che sia iniziata subito una trattativa con le Regioni attualmente esistenti per una sistemazione concordata delle questioni che abbiamo illustrato, che si riferiscono alla Sicilia e alla Sardegna, e per la risoluzione dei problemi aperti anche con la Regione del Trentino-Alto Adige per l'applicazione dell'articolo 10 dello Statuto e con la Regione della Val d'Aosta.

Prima di concludere, vorrei richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su un problema che interessa tutto il popolo sardo: quello del trasferimento all'Enel della Carbosarda, dei suoi impianti minerari e di quelli termoelettrici. Tutto il popolo sardo si è battuto per affermare questa rivendicazione; non solo i minatori di Carbonia, ma tutti i lavoratori e le loro rappresentanze politiche nei Consigli comunali e provinciali e nell'Assemblea regionale. Questa lotta ha conseguito un primo successo e il ministro Medici ha dichiarato alla Camera dei deputati, il 23 aprile scorso, che « il Governo si impegna a disporre il trasferimento

delle concessioni minerarie della Carbosarda all'Enel non appena i nuovi impianti elettrici della Supercentrale saranno entrati in funzione, perchè solo così sarà possibile stabilire esattamente quali attività minerarie siano effettivamente destinate alla produzione di energia elettrica ».

Lo stesso ministro Medici ha altresì affermato che non vi era bisogno di modificare la legge, in quanto le leggi vigenti permettono e dispongono il trasferimento delle società come la Carbosarda all'Enel.

Per quanto noi non vogliamo sottovalutare gli impegni assunti, a nome del Governo, dal ministro Medici, non possiamo però non esprimere alcune preoccupazioni di perplessità sulle sue dichiarazioni. D'accordo, le leggi vigenti prevedono questo trasferimento, lo prevede l'articolo 4, n. 9 della legge istitutiva dell'Enel e lo riconferma e lo precisa il decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36. Ma è un fatto che queste disposizioni sono restate finora lettera morta e non sono state applicate.

Chiediamo, pertanto, innanzi tutto all'onorevole Medici di voler precisare, nella sua replica, se nelle sue dichiarazioni alla Camera intendeva riferirsi all'entrata in funzione dei primi gruppi elettrici della Supercentrale, oppure se voleva riferirsi al momento in cui entreranno in funzione tutti gli impianti della Supercentrale, compreso l'elettrodotto che è ancora da costruire, perchè in tal caso il trasferimento verrà rinviato veramente a tempo indeterminato e ancora una volta il popolo sardo sarà deluso nelle sue legittime aspettative.

Noi chiediamo che il trasferimento della Carbosarda all'Enel venga disposto subito. Non è necessario, onorevole Medici, attendere l'entrata in funzione degli impianti elettrici per sapere quali attività minerarie siano effettivamente destinate alla produzione di energia elettrica. Fin d'ora ella potrebbe accertare che quasi tutto il carbone della Carbosarda oggi è destinato ad essere bruciato per produrre energia elettrica, sia nelle centrali sarde di Portovesme, sia nelle centrali di Palermo e di Civitavecchia.

Nella stessa relazione presentata quest'anno dal ministro Bo si legge che la produ-

zione del carbone Sulcis, dall'attuale livello di 600 mila tonnellate sarà portata a 2 milioni e 400 mila tonnellate e sarà integralmente destinata alla produzione di energia elettrica.

Fin d'ora, quindi, è possibile fare l'accertamento di cui parla il ministro Medici, fin d'ora è possibile e doveroso attuare le norme legislative vigenti e trasferire allo Enel le concessioni minerarie della Carbosarda.

Onorevoli colleghi, il nostro Gruppo si è battuto per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Noi, come ha detto ieri il collega Secci, se voteremo contro questo disegno di legge, è perchè vogliamo che si costituisca un ente elettrico effettivamente democratico, non una concentrazione di poteri sovrapposti a quelli dello Stato. Noi vogliamo che l'Enel sia un centro di potere democratico di rinnovamento economico e sociale, uno strumento della programmazione e non un centro di potere tecnocratico e burocratico che potrebbe essere di ostacolo alla stessa programmazione democratica.

In sostanza i colleghi socialisti che hanno molto decisamente espresso il loro sostegno alla nazionalizzazione e si sono differenziati dagli altri Gruppi di maggioranza, dovrebbero ricordare le posizioni che hanno assunto nella discussione alla Camera, quando si trattò di decidere la nazionalizzazione. Quelle posizioni sono le stesse che noi oggi sosteniamo e non vediamo, quindi, per quale ragione essi non assumano un atteggiamento più deciso per ottenere l'effettiva organizzazione democratica dell'Enel.

Certo oggi si aprono problemi di carattere economico e politico; sono i problemi di una nuova strutturazione politica ed amministrativa dello Stato, dello stabilimento di rapporti nuovi tra gli enti statali, come lo Enel, il Parlamento e gli enti locali. Questi problemi noi vogliamo che siano affrontati e risolti, perseguendo l'obiettivo di portare avanti un profondo rinnovamento democratico del nostro Paese.

Per queste ragioni, noi abbiamo avanzato le nostre critiche, ma anche le nostre proposte, affinchè il Governo ne tenga conto, quanto meno nell'emanazione delle norme

delegate. Noi continueremo la nostra azione nel Parlamento e nel Paese per fare dell'Enel un organo veramente democratico, uno strumento della politica di rinnovamento democratico del Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, con l'avvertenza che nelle due sedute di domani parleranno gli altri oratori iscritti e, chiusa la discussione generale, prenderanno la parola il relatore e il Ministro e si procederà alla votazione del disegno di legge.

Per lo svolgimento di interpellanze

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Richiamo l'attenzione della Presidenza sull'interpellanza da noi presentata sul rinnovo dei membri del CNEL, secondo le norme della legge 5 gennaio 1957, n. 33 (n. 189). Chiediamo alla Presidenza di rendersi interprete presso il Governo della necessità di un sollecito svolgimento dell'interpellanza stessa.

G E N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E N C O . Per la seconda volta faccio presente che da diversi mesi giace una mia interpellanza relativa al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, con particolare riferimento all'attività svolta da tale istituto in Puglia e in Lucania (n. 113). Prego la Presidenza di sollecitarne lo svolgimento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio a rendersi interprete presso i Ministri competenti delle richieste dei senatori Genco e Veronesi.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il Presidente del Senato ha deferito alla Commissione stessa in sede deliberante i disegni di legge: « AMOLETTI ed altri. — " Concessione di un assegno vitalizio ai vecchi insegnanti non di ruolo esclusi dall'assicurazione INPS per raggiunti limiti di età " » (105) e: « ROFFI ed altri. — " Concessione di un assegno vitalizio ai vecchi insegnanti non di ruolo esclusi dall'assicurazione INPS per limiti di età " » (106), già deferiti alla detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 23 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, concernente l'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi » (267);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TRABUCCHI. — « Concessione di sanatoria agli effetti delle tasse di successione per gli inventari per i quali sia stata accordata dal Pretore competente più di una proroga » (506);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme concernenti i professori di lingua straniera assegnati al ruolo A, a norma

dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, n. 128, e i professori appartenenti ai ruoli transitori ordinari annessi a quelli degli insegnanti della scuola media » (477);

Deputati BUTTE' ed altri. — « Ammissione agli istituti tecnici dei licenziati dalle scuole di avviamento professionale e di coloro che abbiano superato gli esami finali della ottava classe post-elementare » (512);

« Modifica dell'articolo 1 e dell'articolo 3, secondo comma, della legge 31 luglio 1952, n. 1078, che detta disposizioni per il conferimento di premi ministeriali a presidi, direttori, professori degli Istituti e Scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica » (569);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (268-B);

« Integrazione dell'articolo 69 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con il regio decreto 27 febbraio 1936, numero 645 » (544).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno impedito di procedere al rinnovo o alle nuove designazioni dei membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, secondo le norme della legge 5 gennaio 1957, n. 33.

Infatti, essendo le nomine scadute nel gennaio 1964, da circa 6 mesi, a causa della lamentata inadempienza, le Assemblee legislative sono prive di un organo costituzionale di consulenza, per cui non hanno mai potuto chiedere il parere dello stesso CNEL malgrado i gravissimi problemi affrontati.

Per l'ipotesi che l'inadempienza fosse da mettere in relazione con l'intento del Governo di studiare una ristrutturazione del CNEL, si vuole conoscere perchè non si sia ritenuto, in attesa di avviare la ristrutturazione, di procedere comunque al rinnovo o alla riconferma dei componenti del CNEL e si vuole, altresì, conoscere quali siano le linee direttrici della progettata ristrutturazione e quali ostacoli abbiano impedito tutt'oggi la definizione dell'iniziativa stessa (189).

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI,
ARTOM

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo, per conoscere i risultati degli accertamenti svolti in relazione al recente pubblico spettacolo del Festival dei due Mondi in Spoleto in cui sono state cantate canzoni offensive per le Forze Armate italiane.

In particolare si chiede di conoscere quali siano state le sovvenzioni dello Stato, sotto qualsiasi forma, a favore del Festival dei due Mondi a partire dalla sua prima realizzazione ad oggi (450).

BERGAMASCO, VERONESI, BONALDI,
D'ANDREA

Al Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti siano stati presi a tutela del decoro delle Forze Armate a seguito del deplorevole episodio al Festival di Spoleto (451).

CORNAGLIA MEDICI, PIASENTI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi governativi siano in

corso per far cessare, con generale soddisfazione, l'agitazione dei sì benemeriti comandanti e piloti dell'Alitalia nonchè per comporre il lungo sciopero del personale di cabina pur tanto benemerito, con vantaggio delle categorie, della stessa compagnia di bandiera e degli utenti (452).

CORNAGGIA MEDICI, PIASENTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere i termini esatti del visto di approvazione apposto alla Convenzione stipulata tra il comune di Vecchiano (Pisa) e la proprietà Salviati onde consentire, anche in deroga ai vincoli esistenti, la lottizzazione di un'importante superficie, interessante anche la Macchia di Migliarino; e in particolare, per sapere se l'approvazione ministeriale della predetta Convenzione contiene vincoli e condizioni in relazione anche alle soluzioni da adottare in sede di approvazione del piano regolatore generale (1833).

MACCARRONE

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponde a verità che il suo Ministero non ha ravvisato l'opportunità dell'apertura in Viterbo di un terzo ufficio postale nel rione Pilastro perchè questo può essere convenientemente servito dall'ufficio di piazza della Rocca e se non crede invece opportuno accertarsi che per gli abitanti del detto rione — oltre 5 mila — sia l'ufficio di piazza della Rocca come quello centrale di via Ascenzi, oltre che essere troppo distanti dal rione Pilastro, sono inadeguati alle necessità della popolazione che, infatti, troppo spesso è costretta ad attendere in lunghe file dinanzi agli sportelli, sì che, da adeguati ed obiettivi accertamenti, si potrà ritenere necessaria l'apertura del nuovo ufficio postale che anche l'Amministrazione comunale di Viterbo ha sollecitato (1834).

MORVIDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che l'attuale Provveditore agli studi di Viterbo abbia richiesto all'Amministrazione provinciale un contributo mensile di lire 40.000 (quarantamila) per pagarsi il fitto di un appartamento di abitazione personale e che abbia tanto insistito fino ad ottenere un contributo mensile di lire 20.000 (1835).

MORVIDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda mettere a disposizione della Sovrintendenza ai monumenti di Pisa i mezzi necessari per provvedere al restauro, già iniziato e interrotto per l'esaurimento dei fondi, di importanti opere d'arte quali un bassorilievo della Chiesa di San Martino in Kinseca, del XIV secolo, e una scultura lignea, pure del XIV secolo, denominata « Madonna col Bambino », rimossa da una nicchia di un palazzo pisano, nonchè i fondi necessari per portare a termine con sollecitudine il restauro della Basilica di San Piero a Grado e consentire così la ricollocazione in essa delle opere temporaneamente rimosse a causa dei lavori stessi;

per chiedere se, in linea generale, non si considerino assolutamente inadeguati i mezzi assegnati alla predetta Sovrintendenza che deve provvedere ai compiti istituzionali in provincie quali quelle di Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara, di rilevante interesse sia dal punto di vista storico-artistico e monumentale che dal punto di vista paesaggistico (1836).

MACCARRONE

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se corrispondono al vero le notizie secondo le quali una parte rilevante del pacchetto azionario dello Stabilimento dell'Italsider di Cogoleto (Genova) starebbe per essere ceduta ad una società francese concorrente con la società mista italiana e che perciò verrebbe ad orientare la produzione secondo impostazioni tecniche e commerciali non corrispondenti agli interessi del nostro Paese.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i motivi per cui nello stabilimento

di Cogoleto si sono verificati i seguenti gravi atti di disfunzione, di disordine amministrativo e di sperpero del pubblico denaro:

1) gli impianti per la centrifugazione dei tubi di ghisa, messi in opera fra il 1961 e il 1963, sostenendo costi per oltre 1.500 milioni, non sono entrati in funzione e si parla ora di un loro smantellamento per sostituirli con altri di produzione francese;

2) la fonderia per pezzi speciali e getti vari, potenziata nel 1963 con una ulteriore spesa di 300 milioni, non viene sfruttata secondo le sue capacità produttive mentre vengono importate dalla Francia importanti quantità di pezzi speciali e getti vari, risultati fra l'altro di qualità inferiore alla produzione di Cogoleto;

3) al contrario, il forno di fusione Doat viene spinto a produzione superiore alle proprie capacità con conseguenti gravose spese di manutenzione e di riparazione;

4) l'impianto per la produzione di ghisa sferoidale non è entrato in funzione e, pare, addirittura, che se ne sia sbagliato il collocamento tecnico;

5) la nuova fonderia per la fusione delle « conchiglie » necessarie per la centrifugazione dei tubi, costruita sostenendo una spesa di 250 milioni, non è mai entrata in funzione e si è proceduto in seguito al suo smantellamento.

Nel caso che, come gli interroganti hanno ragione di ritenere, risultassero corrispondenti al vero i fatti sopraelencati, si chiede di conoscere i provvedimenti decisi nei confronti dei responsabili (1837).

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

a) se è vero che si intende porre fine all'attività dell'UNIT (Ufficio nazionale informazioni turistiche) che, creato appena qualche anno fa con una spesa di parecchi milioni, ha svolto egregiamente il compito affidatogli, riscuotendo l'apprezzamento di quanti, italiani e stranieri, si sono avvalsi di esso;

b) se ciò è vero, in quale modo si intende sistemare il personale attualmente in esso impiegato;

c) se ritiene sia meglio, per ora, soprassedere da ogni provvedimento, e considerare la possibilità di inquadrare l'UNIT nell'ENIT, tanto più che quest'ultimo Ente, che già disponeva di uno speciale ufficio informazioni turistiche, da qualche tempo ne ha fatto cessare l'attività, con notevole danno del particolare settore informativo turistico (1838).

MONGELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le cause reali che hanno indotto la Direzione della società cantieri navali riuniti di Ancona a ridurre l'orario di lavoro per centinaia di operai dei reparti meccanici a 24 ore settimanali;

per sapere quali iniziative intende prendere il Governo onde favorire il rapido ritorno alla piena occupazione nel più importante stabilimento industriale delle Marche; per aiutare concretamente i lavoratori colpiti dal provvedimento; per realizzare una politica produttiva per il settore delle costruzioni navali capaci di utilizzare pienamente gli impianti ed evitare ulteriori dispersioni di un fondamentale nucleo di maestranze altamente specializzate (1839).

FABRETTI, TOMASUCCI, SANTARELLI

Al Ministro della marina mercantile, premesso che nei piani di programmazione economica in fase di predisposizione dovrà necessariamente essere contemplata la soluzione del problema del potenziamento dei porti, non solamente dal punto di vista delle attrezzature, ma anche dall'andamento delle correnti turistiche nelle loro direttrici principali;

considerato che, tra gli altri, il porto di Brindisi assolve ad una secolare ed insostituibile funzione nel quadro dei movimenti commerciali e turistici a carattere internazionale tra le Nazioni occidentali e quelle del bacino mediterraneo centrale e orientale, del Medio ed Estremo Oriente e dell'Est e

Sud Africa, grazie anche alle sue naturali caratteristiche di manovrabilità e di sicurezza, potenziate da una efficiente rete di servizi tecnici e da notevoli attrezzature, che ne fanno uno dei più quotati scali internazionali,

l'interrogante chiede di conoscere se nella progettazione e programmazione della disciplina dei collegamenti marittimi internazionali, intende far leva essenzialmente sulla tradizionale e consolidata funzione di taluni porti nazionali e, in particolare, di quello di Brindisi (1840).

PERRINO

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 25 giugno 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre

1962, n. 1643 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato ERMINI ed altri. — Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (592) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari